PER GUARDARE LONTANO

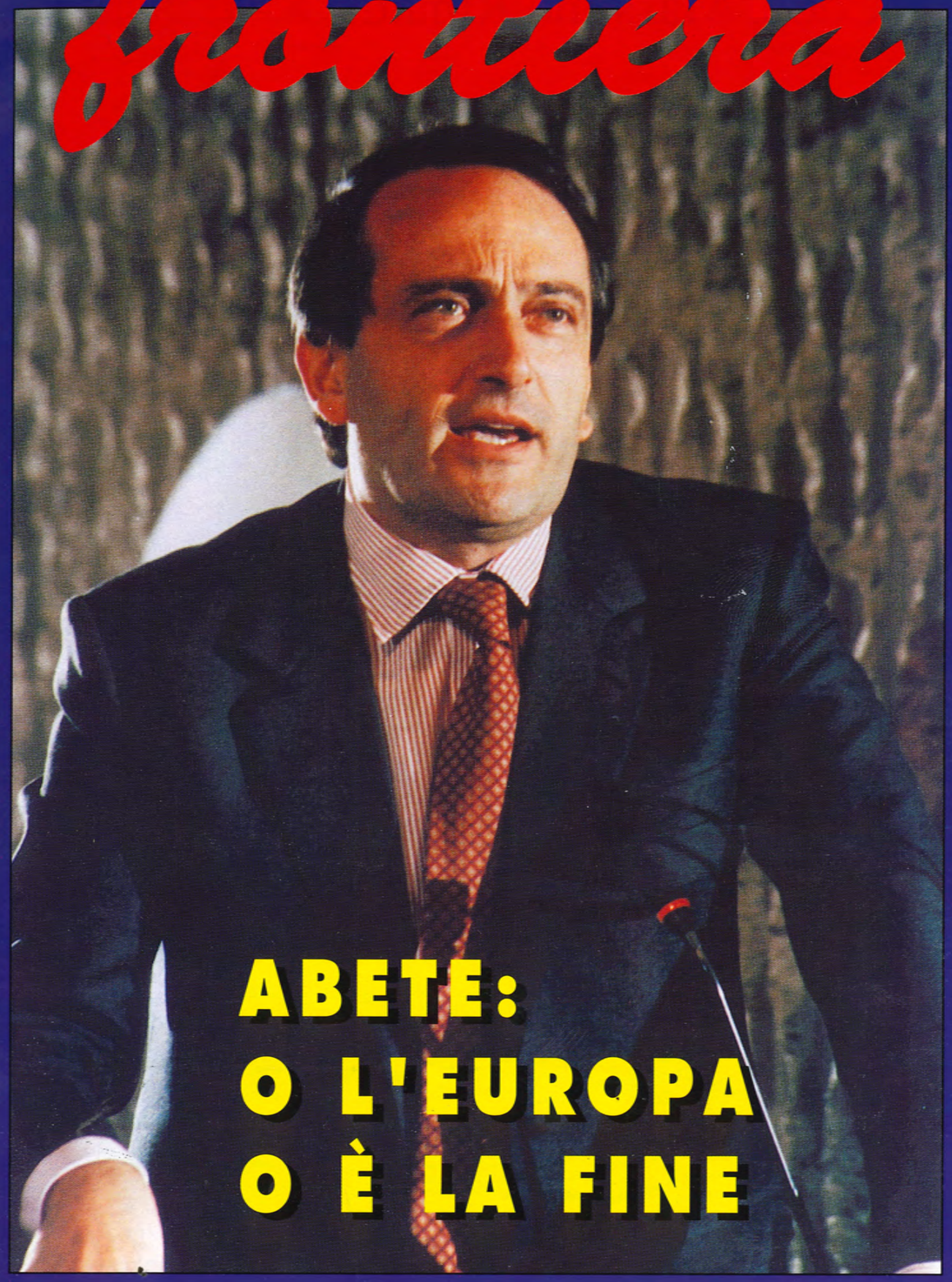
Studio OVI

CARIRI

CASSA DI RISPARMIO DI RIETI SPA

Anno VIII - n. 12 del 30 giugno 1993 - Spedizione in abb. postale gr. 2b/70

frontiera



ABETE: O L'EUROPA O È LA FINE

Coop. Massimo Rinaldi s.r.l - Editrice

DAL VOLANTINO
AL LIBRO D'ARTE
PRESTO E BENE

Rieti, Piazza Oberdan, 7 - Tel. e Fax (0746) 271378

12

frontiera

Quindicinale di attualità, religione, politica, cultura, informazione generale

Associato alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

edito dalla Società Cooperativa "Massimo Rinaldi"

In copertina: Il presidente della Confindustria Luigi Abete. Sotto: il rito di "Ammissione fra i candidati all'Ordine Sacro" del giovane seminarista Zdenek, durante la celebrazione eucaristica tenutasi in occasione del centenario di sacerdozio di Mons. Massimo Rinaldi.

Anno VIII

Sommario

30 Giugno 1993

I servizi

Prete anche da vescovo — di N.Boncompagni — 12
Come lo ricordo — di M.Tiberti — 12
Don Massimo in libro — 14
Siamo fiduciosi — 15
Persone o bersagli molotov? — di A.F.Milli — 16
E adesso tutti in piazza — di O.Pasquetti — 18
Patto solidale: siamo pronti a firmarlo — di A.Schifani — 24
Mentre i giovani... a Santa Margherita Ligure — di R. Fallerini — 26

Le rubriche

Editoriale — di G. Molinari — 5
Quattro Stagioni — 8
Controcorrente — 15
Caleidoscopio — di A.F. Milli — 17
Opinioni — di M.T.Varrone — 22
Lu Caffè — di V. Marchioni — 23
Il Bel Paese — di M.A. Grillotti e M.Simonetti — 28
Vino e Vino — di F. Velardita — 29
Galassia — 31

Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità:
P.zza Oberdan, 7 - 02100 RIETI
Tel. e fax 0746/271378
c.c.p. n° 11919024 intestato a
Coop. "M. Rinaldi" P.zza Oberdan, 7 RIETI

Fotocomposizione:
e
Stampa:
Editoriale ECO s.r.l.

Direttore responsabile
Luciano Martini

Registrazione
Tribunale di Rieti
n° 1/91 del 14/3/1991

Abbonamenti
Annuo £. 30.000
Sostenitore £. 60.000
Benemerito £. 100.000

Estero
Via aerea £. 70.000
Via ordinaria £. 60.000

Vini
Regionali e
Nazionali

Piatti tipici
Giovedì
Pesce

Ristorante - Enoteca
La Pecora Nera

CHIUSO VENERDÌ

RIETI
Via Terminillo, 33 - Tel. 0746-497669

Sedani con gamberetti gialli

Ingredienti per 4 persone

400 g. di sedani
240 g. di code di gamberetti
1 bustina di zafferano
60 g. di burro
olio d'oliva, sale, pepe, prezzemolo

Come si prepara

Pulite i gamberetti, lavateli e lessateli per 2 o 3 minuti in acqua salata e aromizzata. Scolateli, poi fateli rosolare in padella con 20 g. di burro e 1 cucchiaio d'olio e, quando saranno dorati, cospargeteli con lo zafferano. Rimestate con cura e teneteli a caldo.
Lessate intanto la pasta, scolatela e versatela in una zuppiera. Conditela con il burro rimasto, 2 cucchiai d'olio, amalgamate bene il condimento, quindi distribuite i gamberetti al centro, spolverizzate con il pepe macinato e prezzemolo.

Vino consigliato:
Falanghina

L'angolo degli aromi

MAGGIORANA

**Pianta della famiglia dell'origano ha un aroma leggero.
Poco usata dalle nostre parti ma ritenuta indispensabile in alcune regioni italiane.
In Liguria, per esempio, per la cucina alla genovese.
Ottima per profumare minestre salse, sughi non deve mai essere cotta.**

L'unità che conta

Apriamo questo numero del giornale con l'omelia che il nostro Vescovo ha tenuto nella Cattedrale di Santa Maria in occasione della solennità del Corpus Domini.
La parola di Mons. Giuseppe Molinari si pone come punto di riferimento certo in un tempo in cui il frastuono, provocato dalle diverse vicende alle quali il nostro Paese sta assistendo, pare ostacolare ogni chiarezza e serenità.

Abbiamo accompagnato Gesù per le strade della nostra città. Abbiamo pregato e cantato. Abbiamo cercato di ascoltare quello che Gesù vuole dirci, proprio questa sera. Perché Egli è veramente in mezzo a noi, come duemila anni fa per le strade della Palastina. E ci parla, anche oggi, anche questa sera.

Io vorrei invitarvi a meditare almeno qualcuna di queste parole di Gesù.

Quando , duemila anni fa, per la prima volta Gesù parlò dell'Eucaristia e promise che avrebbe dato agli uomini la sua carne, come cibo, e il suo sangue, come bevanda, ci racconta il Vangelo di S.Giovanni che molti non credettero. Anzi cominciarono ad abbandonarlo. Rimase solo il piccolo gruppo dei discepoli più stretti e più fedeli. E ad essi Gesù rivolse quella domanda che ancora oggi ci meraviglia e ci scuote: «Volete andarvene anche voi?».

Malgrado tutto queste parole di Gesù conservano una forza di provocazione una freschezza ed una attualità incredibili. E' una domanda che questa sera Gesù pone a ciascuno di noi.

Dopo l'ultima consultazione elettorale un quotidiano noto a livello nazionale ha messo un titolo: «*E' finita l'unità dei cattolici*». E voleva dire anche è finita la presenza dei cattolici nel nostro Paese.

E' terribile quando si confondono fede e politica, o addirittura fede e partito. E' triste quando non si riesce a capire che la Persona di Gesù, il suo messaggio e tutto l'avvenimento cristiano sono realtà così grandi che non si possono imprigionare in una prassi politica o peggio in un partito. Chi ragiona così non ha capito nulla di Gesù Cristo, della fede in Lui e della Chiesa.

Ed allora è giusto che ci poniamo di nuovo, con spietata sincerità, di fronte alla domanda di Gesù: «Volete andarvene anche voi?».

Se è vero che la secolarizzazione avanza e il numero dei credenti diminuisce è giusto che ci domandiamo: «Ma noi da che parte stiamo?». Se è vero che crescono il consumismo, il materialismo, l'indifferentismo religioso, l'ateismo... anche in questo caso è giusto che ci chiediamo, con sincerità: «Ma quale è la nostra fede? Noi... da che parte stiamo? Vogliamo andarcene anche noi?».

La Chiesa non può mai mettere la sua fiducia in un partito. La sua fede e la sua fiducia la mette nel Signore Gesù Cristo morto e risorto. Se se ne dimentica e cerca altri appoggi, purtroppo... non è fedele al suo Signore, all'Unico in cui deve confidare.

Ma questa sera Gesù attende da noi anche una risposta. E la prima fondamentale risposta è quella che troviamo sempre nel Vangelo di S.Giovanni: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!».

Nella nostra storia personale e nella storia che si svolge attorno a noi, nella chiesa e nel mondo, possono sopravvenire problemi, crisi, mutamenti e terremoti di ogni genere. A noi rimane sempre una parola che esprime tutta la certezza su cui si fonda la nostra speranza: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!».

Perché, alla fine, se siamo veramente cristiani, se crediamo veramente in Gesù Cristo, tutto si gioca su questo: chi è per noi questo Cristo? Fino a che punto lo sentiamo decisivo per noi, per la storia del mondo? Fino a che punto crediamo che è più importante "essere" che "avere"?

"La Chiesa non può mai mettere la sua fiducia in un partito. La sua fede e la sua fiducia le mette nel Signore Gesù Cristo morto e risorto".

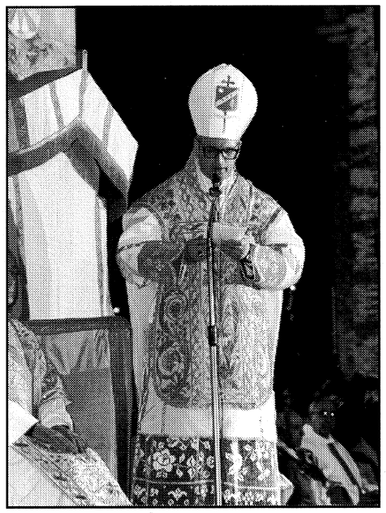
Sempre il Vangelo ci racconta di due sorelle, Marta e Maria, tutte e due molto amate da Gesù, insieme al loro fratello Lazzaro.

Un giorno che Gesù capita nella loro casa, a Betania (e, in verità, andava spesso in questa casa, tra questi amici) Marta si lamenta con Gesù, perché la sorella, Maria, non l'aiuta nel preparare il pranzo. E tutti conosciamo la risposta di Gesù, che è sempre una vigorosa frustata per tutti noi e per la nostra vita sballottata continuamente tra il frastuono e l'effimero: «Marta Marta, tu ti agiti e ti preoccupi per troppe cose. Una sola è la cosa necessaria. E Maria ha scelto la parte migliore!».

Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro, ha scelto di rimanere nel silenzio ai piedi di Gesù e di ascoltarlo. Ha scelto di dimenticare tutte le preoccupazioni terrene perché il suo cuore e la sua mente siano completamente concentrati su Gesù.

E' sempre una lezione fondamentale per noi cristiani questa parola di Gesù.

Se, infatti, noi cristiani, invece di discutere tanto su impegno politico, su unità dei cattolici, su riforme elettorali, su alleanze varie... ecco... se pregassimo un po' di più. Se ci mettessimo, come Maria, in ascolto attento e adorante di Gesù Salvatore.



Lo ha ricordato, in questi giorni, il Papa ai nostri fratelli della Spagna. Ma certamente voleva ricordarlo anche a noi e ai cristiani di tutto il mondo: ci sono parole controcorrente: *orazione, adorazione, contemplazione.*

E' un invito chiaro anche per noi! E il Papa lo ha ricordato anche a noi vescovi, nella recente Assemblea della CEI, a Roma.

E allora, carissimi fratelli e sorelle, mettiamoci sinceramente in questo atteggiamento di *adorazione* e di *contemplazione*: Gesù è in mezzo a noi, è davanti a noi, realmente presente nell'Eucaristia, e ci ascolta.

E preghiamolo ancora con lo struggente desiderio dei due discepoli di Emmaus: «Resta con noi, Signore, perché si fa sera!».

Noi, Signore, vediamo la «sera» (o tramonto) che avanza in modo preoccupante per certe nostre istituzioni, per certe organizzazioni che si erano fregiate del nome di cristiane. Ed è una «sera» (o un tramonto) che ci preoccupa, perché accompagnati da altre crisi, altre inquetudini, altre reviviscenze di violenza assurda, di terrorismi e guerre.

Ma c'è una «sera» (o un tramonto) che forse vediamo di meno. Ed è invece il problema che dovrebbe (come cristiani) preoccuparci di più: l'eclissarsi della ragione e della fede, il prevalere preoccupante, di ciò che è contro non solo l'etica cristiana, ma anche i più elementari principi di un'etica naturale... l'avvicinarsi di un preoccupante "inverno" fatto di ateismo, indifferentismo e materialismo.

Da questa «sera» angosciosa salvaci, o Signore. Salvaci dagli idoli che ci siamo costruiti con le nostre mani! Salvaci da una fede che parla parla e non costruisce nulla di concreto (e questa non è fede...!). Salvaci dalla nostra pigrizia, dalla nostra "non-speranza", dalle nostre stanchezze, dalla nostra superbia e dal nostro egoismo. Dacci occhi per scorgere il tuo disegno meraviglioso sull'uomo e sulla storia.

E, per tornare un attimo a quel giornale che sembrava annunciare in modo quasi trionfale la fine dell'unità dei cattolici, chiediamoci: quale è l'unità che ci deve stare veramente a cuore e che non deve venir meno, altrimenti ne ricevono un danno irreparabile tutti, anche coloro che non credono?

Io penso alla missione e al messaggio di Gesù, nella Sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è su di me. Sono venuto per annunciare la buona notizia ai poveri e la libertà ai prigionieri, l'anno di grazia del Signore!».

Gesù è venuto a portare la salvezza, a spezzare le catene di tutte le schiavitù, a dare speranza ai più poveri, ai più deboli, agli ultimi.

Se può esistere un progetto, che si traduce anche in termini pratici, politici, per realizzare questo compito meraviglioso, allora i cristiani non possono non convergere in questo progetto, non possono disgregarsi. Anzi devono opporsi con tutte le loro forze al dio denaro, alle "lobby" economiche-finanziarie che manovrano i fatti di casa nostra e della vicenda internazionale. Come Gesù di Nazareth, i suoi seguaci devono scegliere anche oggi di essere con chi non conta e non ha voce. Ma non per comandare, opprimere, imporre, e rispondere alla violenza con la violenza. Non per pensare ai propri interessi egoistici.

Ma sinceramente solleciti del bene comune, per far sì che trionfi la verità e l'amore. Per assicurare ad ogni uomo e ad ogni donna, una vita degna di una creatura umana. E degna, prima di tutto, di un figlio e di una figlia di Dio.

In questo senso l'unità dei cristiani non deve mai finire. Anzi guai se finisse. Deve piuttosto rinnovarsi ogni giorno, rinvigorirsi, purificarsi, chiarirsi sempre più gli obiettivi e scegliere i metodi più giusti.

Gesù disse a Pilato: «Il mio regno non è di questo mondo». Ma anche detto: «Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia...». E ha detto anche che un giorno saremo giudicati sull'amore.

Possa allora la nostra vita essere così piena di Dio, così conforme alla vita di Cristo, in modo che possiamo meritare di essere costruttori, insieme con Cristo, di quel Regno di verità, di giustizia, amore, pace e bontà che già inizia, nell'umiltà e nel nascondimento, in questa nostra storia, per rivelarsi in tutto il suo splendore quando verranno la terra nuova e i cieli nuovi.

+ Giuseppe Molinari
Vescovo di Rieti

STET
GRUPPO IRI

Il "TC 188" fa di tutto

(anche da segretaria)

Il " TC 188 " riunisce tutte le caratteristiche di un facsimile , di una segreteria telefonica , di un telefono , le funzioni automatiche di rubrica telefonica e riconosce automaticamente messaggi fonici e fax.

SIP

SPERA - CANZONI

1

VITTORIO CERVONE

Che avesse ragione?

Ma poi, alla fine, ecco che salta fuori il nome di Rieti. C'entra quando meno te lo aspetti. Adesso, con la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti, per il caso Pecorelli. E così viene riportata in primo piano la vicenda del Lago della Duchessa, in territorio di Borgorose.

Un falso comunicato delle Brigate Rosse annunciava che vi era stato affondato il corpo dell'onorevole Aldo Moro, nell'aprile del 1978. Eppoi, nelle cento pagine inviate dal Procuratore Capo della Repubblica di Roma, Vittorio Mele e del suo sostituto Giovanni Salvi, alla Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato, ecco ancora Pippo Calò, il cassiere della mafia, pezzo da novanta, che nascondeva un arsenale d'armi e di munizioni nelle campagne tra Castelnuovo di Farfa e Poggio Nativo, in una villa che era la base di Cosa nostra alle porte di Roma.

Il libro di Vittorio Cervone edito da Marietti

E poi il nome dell'ex-ministro Claudio Vitalone, che si occupò, in qualità di sostituto procuratore della Repubblica di Roma, del golpe Borghese, con vaste propaggini di personaggi e di fatti in provincia di Rieti.

E adesso spunta anche un certo Enrico Nicoletti, recentemente arrestato per fatti collegati alla banda della Magliana, nella cui casa avvenero incontri tra Mino Pecorelli, il giornalista di OP assassinato con due colpi di rivoltella, perché in possesso di segreti rilevantissimi, tra cui quelli degli scandali dell'Italcasse, traffici di danaro ed assegni che riconducono a Pippo Calò ed ancora alla banda della Magliana.

E poi Sergio Calore, estremista di destra, che l'allora sostituto procuratore della Repubblica di Rieti Giovanni Canzio, fece arrestare nell'ambito dell'indagine su di una cellula eversiva nera e nel quadro dell'inchiesta sulla morte del giudice Amati.

Come mai c'è sempre di mezzo Rieti? Più come territorio, indubbiamente, che come protagonisti di storie ancora aperte? Territorio, il nostro, di terrorismo e di intrighi? Di sospetti e di eventi? Di casi ancora aperti capitati con tanta inspiegabile cadenza?

Si sa adesso, con assoluta certezza, che l'episodio del Lago della Duchessa fu una tragica bufala, autore Antonio Chichiarello, assassinato sulla porta di casa il 29 settembre del 1984, come prima lo era stato Mino Pecorelli e più tardi lo sarà il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Questa storia del Lago della Duchessa si intrecciò anche con quella di Vittorio Cervone, senatore della DC, eletto a Rieti nel '76 e qui destinatovi da Aldo Moro, che subito dopo la tragica fine dello statista, pubblicò il libro *"Ho fatto di tutto per salvare Moro"*, dimostrando come gli risultasse difficile convincere i vertici del partito ad istituire una commissione d'inchiesta per far luce sui tanti punti oscuri dei cinquantacinque giorni della prigionia di Moro.

L'insistenza di Cervone, il suo venirsi a trovare "contro" la posizione di alcuni capi della DC, l'essersi schierato con chi nutriva dubbi su tanti eventi, come quello della Duchessa e di via Gradoli, costò a Cervone la riconferma della candidatura nel collegio senatoriale di Rieti, che andò, invece, unica e singolare volta nella storia, a Filippo Micheli, che concorreva in Sabina sia per la Camera, come capolista nella circoscrizione umbro-sabina, che per il senato. Micheli era in grosse difficoltà, a causa della vicenda dei petroli e per il fatto che lui, segretario amministrativo del partito, temeva di non essere rieletto, rischiando grosso.

Cervone, punito per il suo attivismo, fu dirottato a Frosinone e non venne eletto. Il suo libro - dopo quanto sta venendo alla luce in questi giorni - potrebbe risultare lettura assai interessante per i magistrati romani.

2

CESARE RANUCCI

Quella vita per la scuola

Cesare Ranucci, un nome noto nella Scuola. Non solo in quella sabina. Bensì di tutta Italia. Era toccato a lui, nato a Borgorose, il compito di rendere "comprensibili" i decreti delegati, che recavano in calce la firma di un ministro reatino. Quella di Franco Maria Malfatti.

La data in cui li pubblicò la Gazzetta Ufficiale fu ritenuta storica per la riforma democratica della scuola nazionale. Era il 31 maggio del 1974. La Gazzetta Ufficiale raccolse quattro dei cinque decreti, il 416, il 417, il 419 ed il 420 in un unico fascicolo. Il 418 fu pubblicato più tardi. E da allora quelli vennero chiamati e rimasero indicati in modo più sbrigativo come decreti Malfatti. Ai partiti della sinistra fu semplice speculare sul cognome di Franco Maria. Ma l'operazione denigratoria si esaurì rapidamente.

Cesare Ranucci era allora ispettore tecnico del Ministero della P.I. con sede a Rieti. Si era laureato in filosofia e l'aveva insegnata con successo. Poi era diventato direttore didattico e quindi ispettore. Sotto di lui passarono teorie di maestri e di maestre e schiere di direttori didattici. Era un uomo dotato di grande spirito. Un logico. Sagace, puntuale. Scriveva senza sprecare né un aggettivo, né un sostantivo. Lo sosteneva una dialettica ferrea, che accompagnava, discutendo, con un categorico modo di unire pollice ed indice della mano destra, muovendola dall'alto in basso, come a puntualizzare definitivamente un'asserzione. E vi aggiungeva una flessione sulle gambe ed un rapido ritornare sull'attenti, che rinvigoriva il suo dire.

Cultura immensa: masticata, ingoiata e perfettamente digerita. La possedeva e se ne serviva, senza sfoggio. Ma davanti a lui non era possibile fare citazioni, men che precise. O usare a caso sinonimi. Nel corso degli anni, affinando la propria umanità, aveva anche preso il gusto di interessarsi di diritto scolastico. Si esercitava nell'esame dei ricorsi dei suoi maestri. Così, quando uscirono i decreti Malfatti, si trovò pronto per diventare il "microfono" del ministro, che conosceva assai bene. E che stimò pure, dopo un primo momento di smarrimento, quando Franco Maria fu nominato e disse, sapendo che Malfatti era sprovvisto di una laurea qualsiasi, che doveva ritenersi un sacrilegio quello di farlo sedere sulla stessa poltrona di Francesco de Sanctis e Benedetto Croce. Invece Malfatti non lo deluse.

L'Ispettore Cesare Ranucci (a sinistra)

Sui decreti delegati della scuola, Cesare Ranucci studiò a lungo, esaminò atti, documenti, ordinanze e circolari ed alla fine licenziò, per i tipi della Casa Editrice Armando Armando, il primo dei suoi libri di consultazione e di guida sulla nuova materia. Fu un successo strepitoso. L'edizione andò rapidamente a ruba ed Armando passò alla seconda ed alla terza. Poco dopo si giunse ad un aggiornamento. Poi arrivarono il secondo, il terzo ed il quarto libro.

Il nome di Cesare Ranucci era diventato famoso nelle sedi scolastiche di tutta la Penisola. Una copia di quei lavori ce l'aveva sulla propria scrivania anche Malfatti, nel dicastero di viale Trastevere. Gliel'aveva donata Armando. Il telefono di casa Ranucci squillava più volte al giorno. C'erano presidi che lo chiamavano dalla Sicilia. Direttori che lo consultavano dal Veneto e dal Piemonte. Scriveva per le riviste di Armando, personaggio assai scorbutico e geloso delle firme della sua Casa. E vi annoverava anche Salvatore Valitutti e quindi Cesare, che era l' autore più letto.

Ranucci fu uomo discreto, sapiente, di modi educati e delicati, malgrado la scorza di persona che non si sarebbe mai piegato a compromessi o ricatti. Grande dignità, bisogna dirlo. E grande classe. Di Maestro e di dirigente scolastico, al dì odierno abiti assai rari addosso ai viventi.

Si era eclissato negli ultimi anni, a causa del suo male. Quasi dissolvendosi, così come fanno i forti. Ha lasciato, morendo qualche settimana fa, un generale rimpianto. Ma anche un caro ricordo. Insieme alla testimonianza di una vita vissuta all'insegna delle civiche e spirituali virtù.

ANNA ADELE CESARI

Il Sindaco è donna

Un bel nome di donna è Lilia. Lilia ha ottantasei anni. E la notte fra il sei ed il sette di giugno, quando gli elettori di Cittaducale hanno sommerso, sotto una valanga di voti, la figlia Anna Adele, eleggendola a sindaco, ha pianto ininterottamente fino al mattino, nel timore che da quel momento Anna Adele avrebbe dovuto pensare a tante altre persone, forse più bisognose di lei. E l'avrebbe, per un certo verso, trascurata.

Nel gabinetto del sindaco della città civitese, quasi seimila abitanti, ma con il territorio a più alto indice industriale dell'intera Sabina, squilla il telefono. Un numero fatto a caso. E dall'altra parte risponde una voce di donna. Sono le 16 di una calda giornata estiva. Anna Adele è lei, al lavoro per formare una giunta che non tradisca le aspettative della gente. Mette subito le mani avanti. "Come sindaco-donna non sono una novità assoluta per Cittaducale. In epoca democratica, prima di me, quarantacinque anni fa, ebbi un precursore. Si chiamava Ines Gallina. Ed era socialista."

Anna Adele Cesari - riferimento ideale all'area di sinistra - ha il carisma della solidarietà. Forse perché si guadagna da vivere, ormai da venticinque anni, come assistente sanitaria presso l'USL Rieti1. E quindi è una operatrice sociale con spiccate conoscenze in due ambiti specifici: gli anziani ed i giovani. Il suo programma ruota attorno a queste due entità sociali.

"Ai voli alti della politica, io preferisco stare con i piedi in terra. Le politiche delle parole roboanti non mi piacciono. Non mi costa niente dichiarare che eredito dalla passata amministrazione una buona mole di lavori da gestire".

Anna Adele lo farà senza mettere le penne del pavone. Ma non si trattiene dall'esprimere tutta la propria soddisfazione per essere stata votata attraverso un plebiscito, sia nel capoluogo che nelle frazioni. La sua voce, dicendolo, si carica di suoni. Ed ogni suono ha un significato. Che sta per il premio che è andato alla formazione politica di sinistra che l'ha indicata per candidata a sindaco, dimostrando non poco coraggio; che sottolinea la volontà di lanciare dei giovani, con i loro entusiasmi e magari rischiando per gli errori che commetteranno; che non si strappa i capelli sapendo che nella sua lista c'è anche qualche notabile da tenere a freno; esponenti di un modo vecchio di intendere il servizio ai cittadini, per i quali Anna Adele non dovrà essere tenera nel metaforico guinzaglio che qualcuno vorrebbe regalarle per facilitarle il compito.

Il neo-Sindaco di Cittaducale Anna Adele Cesari

Questa donna che i cittadini hanno mandato ad occupare una poltrona di una città carica di storia, proiettandola in una stanza dove i bottoni ci stanno davvero e sono etichettati come nucleo industriale, scuola nazionale forestale, istituto professionale per l'agricoltura, Terminillo, appare fortemente motivata dall'intento di rappresentare davvero una discontinuità fra quel che è stata , negli anni passati, la politica a Cittaducale. E quella che dovrà essere la nuova politica, caratterizzata, questa volta, dal perseguimento della qualità della vita, essendo mirata a lenire i bisogni degli ultimi: gli anziani soli, i giovani disoccupati, le donne in molti casi ancora sfruttate.

Con questa semplicità Anna Adele e le sue idee di chiarezza, si sono imposte nella gara per diventare primo cittadino. Il proposito di servire gli altri ha convinto, innanzitutto, anche chi nella politica non credeva più.

E' sbagliato definire fiducia l'operazione che l'ha fatta eleggere?

DOMENICO GIUSEPPINI

E riecco Il Tempesta

Questa volta il vecchio leone non ha fatto sentire il suo ruggito. Di voce da regalare agli altri, Domenico Giuseppini ne ha pochissima. Un filo sottile, quasi come una bava di ragno, gliene è rimasta. E la percepiscono soltanto quelli che gli stanno vicino, salendo dal luogo dove le corde vocali non si tendono più, per essere state, oramai, irrimediabilmente ferite.

Ma la zampata del re della foresta c'è stata ugualmente. Ed ha avuto l'effetto di un possente ruggito.

Così, dopo un'esperienza politica durata per l'intero arco della sua vita, a livello regionale e provinciale, Domenico Giuseppini, detto "IL TEMPESTA", ha riconquistato il posto di sindaco di Collalto Sabino, dal quale, negli ultimi anni, nessuno lo aveva fatto scendere. E tantomeno adesso la ventata del nuovismo che spira su tutta Italia. E che ha travolto la nomenklatura diccì e piesseì in ogni dove. Ma non a Collalto.

"Il TEMPESTA", facendo onore al suo nome di battaglia, ha resistito al cambiamento epocale, perché, dice lui, "io sono stato sempre il nuovo e continuo ad esserlo". Se c'è stato uno, in provincia di Rieti, che ha tuonato con energia, in tutte le sedi politiche in cui è stato a rappresentare il "suo popolo", a difesa dei derelitti montanari della Valle del Turano, (così li chiamava negli anni '60; quelli che avevano riportato danni ingenti dall'allagamento delle terre da parte dell'UNES per realizzare il bacino idroelettrico omonimo; che, partendo per sempre dalle loro case, avevano preso quattro stracci e via, avviandosi sulle strade interne ed estere dell'emigrazione), ebbene questi è stato proprio lui.

Il Sindaco di Collalto Sabino Domenico Giuseppini

Per farlo, si è servito sempre di quella voce profondamente nasale, arrochita da due pacchetti e mezzo di "nazionali" senza filtro ogni giorno, che rimbombava all'interno dell'aula consiliare della Provincia, proprio come un tuono. E che diventava tremenda e carica di collera, proprio come il timbro di un basso nella romanza di " Vesti la giubba", quando litigava nelle soporose sedute del Comitato provinciale della DC, scuotendo dalla noia la trentina di "alzasuilbraccio" e di "tiragiùilbraccio" che, indolente, lo affollava. Con il suo rombo vocale esternava le proprie proposizioni di uomo della sinistra di base, portatore delle idee di Marcora e di Galloni, i suoi due punti di riferimento nazionale.

Domenico Giuseppini, per il servizio che presta, forse con metodi vecchi?, di notabile aduso ad altri e più sofisticati confronti?, è riuscito a conservare il consenso di gran parte dei suoi concittadini.

Collalto Sabino, un paese stupendo ai limiti della provincia, che guarda verso Carsoli, è divenuto per lui, ormai da tempo, come un giardino in cui "IL TEMPESTA" si è imposto di curare, tosare, inerbare, infiorare, arricchirne le aiuole. Secondo un messaggio ed una eredità che gli ha lasciato un suo grande amico, quel Franco Maria Malfatti con il quale, in pratica unico, si permetteva l'uso di un linguaggio senza fronzoli ed accademie.

"Io parlo la lingua dei miei montanari - reagiva agli schifiltosi - Non sono stato allevato nei salotti di Madame de Steil". Come scomodasse la regina dei romantici, non si è mai capito!

Da quando quei due pacchetti e mezzo di "nazionali" senza filtro gli hanno rubata la voce, "IL TEMPESTA" si è incarognito ancora di più con la politica. Ed ha voluto dare una testimonianza che, senza curare i propri interessi, era possibile aspirare ad ottenere un duplice miracolo. Così deve essere andato a scuola da qualcuno. Che lo ha rieducato. Nella sola voce, si badi bene. Oppure deve aver fatto tutto da solo. La parola, flebile, afona, quasi metallica, gli è tornata. Ma il miracolo più grande, che ha voluto la sua gente, è stata la sua rielezione a sindaco.

COMMEMORATO IL CENTENARIO DEL SACERDOZIO DI MONS. RINALDI

Prete anche da vescovo

Nel Salone Papale, gli interventi del P. Favero e di Bernardinetti. Il Vescovo Molinari addita il modello del pastore santo. Don Maceroni e suor Tassi: don Massimo sulla via della santità.

di Nazareno Boncompagni

La presidenza del Convegno; nell'altra pagina: interviene Mons. Giuseppe Molinari.

La chiesa di S.Giovenale, in via Garibaldi, di fianco al palazzo Blasetti, è chiusa da tempo al culto. Al culto pubblico, ordinario, perlomeno. Da qualche anno la usano, per le loro liturgie, alcuni cristiani della parrocchia di S.Agostino, appartenenti al Cammino neocatecumenale. Il titolo di parrocchia questa chiesa, dai reatini detta "della Scala", l'ha mantenuto fino a poco tempo fa. Ma molti, in città, neanche sanno che esiste.

Eppure questo piccolo tempio vanta un onore, nella sua storia recente. Lo ricorda pure una lapide, sulla facciata, attualmente, in verità, ben poco leggibile: da questa chiesa, il 16 luglio 1893, uscì prete un reatino che presto si sarebbe guadagnata una significativa fama tra i suoi conterranei (e non solo fra questi).

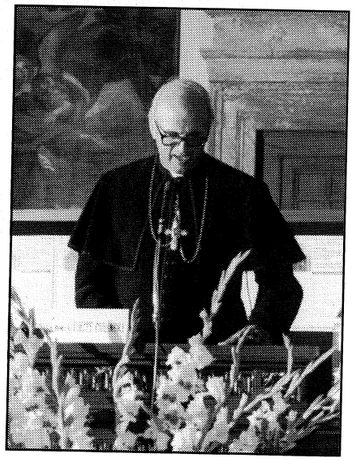
Da allora sono passati cent'anni. E quel prete, divenuto poi missionario scalabriniano e quindi vescovo della sua stessa Diocesi nativa, è incamminato sulla via del riconoscimento pubblico della santità.

La ricorrenza del centenario dell'ordinazione sacerdotale di Massimo Rinaldi non poteva passare sotto silenzio. A due anni e oltre dall'apertura ufficiale del processo canonico che lo porterà (presto, si spera) agli onori degli altari, l'Istituto Storico a lui intitolato, con la Diocesi stessa e con la Congregazione scalabriniana che lo ebbe come illustre membro, ha voluto un pomeriggio celebrativo che riprendesse, dopo l'ampio Convegno di studi storici dello scorso '92, il cammino di approfondimento della conoscenza di questa singolare figura di pastore.

Nel pomeriggio di una calda prima domenica di giugno, il Salone Papale del vescovado, che a mons. Rinaldi deve la completa rifacitura del tetto, ha accolto i reatini interessati alla sua storia, disponibili a vedere in lui un modello di presbitero e di vescovo. Un modello per l'oggi, soprattutto. Per la nostra Chiesa. E per la nostra società.

Il suo successore sulla cattedra episcopale reatina, mons. Giuseppe Molinari, ha voluto proprio inseguire questa attualizzazione della figura di Rinaldi. Ha posto in collegamento l'esempio di missione sacerdotale del suo illustre precedessore con l'ideale identità che viene oggi richiesta ai ministri della Chiesa, come emerso nell'ultimo Sinodo sul sacerdozio e nella successiva esortazione apostolica del Papa.

Essere prete con la gente. Sentirsi, profondamente, missionario fra il suo popolo. Con uno stile pastorale tutto suo. Uno stile proprio "da prete", da pastore delle anime: che si prolunga anche nell'episcopato. Queste le caratteristiche di Massimo Rinaldi sacerdote, così come l'ha presentato il superiore della Congregazione dei Missionari di San Carlo. P. Luigi Favero, da poco alla guida dell'istituto missionario fondato dal venerabile Giovan Battista Scalabrini, ha presentato la figura pastorale del Rinaldi presbitero in perfetta simbiosi con l'ideale scalabriniano. L'esperienza missionaria, com'è noto, lascerà un'impronta indelebile nel suo stile pastorale, «tanto da fare - ha affermato Favero - del suo mandato episcopale un prolungamento del suo stile missionario scalabriniano, anzi di un "povero missionario, che non sa fare altro". Null' altro, infatti, rimaneva da fare al di fuori di questa totalità di annuncio e di servizio».



Dio solo sa cosa c'è nel cuore dei santi. Gli uomini possono solo guardare le loro opere. E stupirsene. L'intera Diocesi si stupiva, negli anni in cui sulla cattedra episcopale sedette l'umile figlio della stessa terra sabina. Di questo singolare "vescovo-missionario" ha parlato, a seguito di padre Favero, un reatino che ebbe la fortuna di conoscerlo da vicino nella sua gioventù: l'avvocato Marzio Bernardinetti, già Senatore della Repubblica e figura ormai "storica" del mondo cattolico locale (quello autentico, quello passato per le parrocchie, per l'associazionismo, non per le stanze del potere sfruttatore di nomi e d'immagini a solo fine elettorale!).

Ha parlato a lungo, Bernardinetti, del suo vescovo di gioventù. Ha proposto all'uditorio i suoi ricordi. Ma anche i suoi sen- ➥

Come lo ricordo

di Mario Tiberti

E' sempre viva nella mia memoria la figura del Vescovo reatino Mons. Massimo Rinaldi da me conosciuto quando, non ancora tredicenne, fui preso dalla passione per la musica.

P.Giulio Angelini, scolopio e parroco di S.Giovanni in Statua a Rieti, mi presentò al Vescovo, il quale mi esortò a coltivare l'arte musicale, specie il ramo religioso, e mi concesse di studiare sul suo pianoforte, strumento che era collocato nel salone dell'Episcopio.

La mia prima partecipazione pubblica come esecutore me la diede lo stesso Mons. Rinaldi per la inaugurazione del monumento a S.Francesco del 6 novembre 1927, con l'esecuzione del Cantico delle Creature di P. Stella.

Dopo i miei diplomi musicali, Mons. Rinaldi mi volle insegnante di musica nel suo Seminario. E come si compiaceva nell'ascoltare per la prima volta le voci dei suoi seminaristi che partecipavano come cantori in cattedrale! Lo scriveva anche su *L'Unità Sabina* manifestando la sua gratitudine e la sua gioia.

Mons. Rinaldi mi volle anche collaboratore sul suo giornale: *L'unità Sabina*. Rivedo ancora la sua soddisfazione quando pubblicò i miei scritti sulla musica sacra e sul *Motu Proprio* di S.Pio X. Tanti altri miei scritti, sempre richiestissimi con particolare interesse, furono pubblicati e quanto piacere provava quando portavo gli articoli da stampare.

Mons. Rinaldi voleva bene alla sua Rieti; sempre presente nei momenti più significativi della vita cittadina, non sapeva contenere la commozione e la vibrante parola, spirante il fervore di un apostolo, portava al rappresentante del Governo nazionale in visita in città il saluto e i desideri dei suoi figli e dell'intera Sabina. Così lo ricordo nella visita del 13 giugno 1926 del Ministro degli Interni Luigi Federzoni, per l'inaugurazione del monumento ai caduti e del nuovo Palazzo degli studi. Rivolgendosi al Ministro disse: *"... Eccellenza, mi permetta che per mezzo suo io possa mandare al capo del governo un* memorandum *per rammentargli la promessa fattaci che il primo tronco di ferrovia che sarà eseguito in Italia sarebbe stato quello della Rieti-Fara Sabina. Lo scongiuro Eccellenza, ricordi al capo del governo la sua promessa e lo esorti ad essere benevolo con me, come lo fu già altra volta, elargendomi la cospicua somma di trentamila lire per restauri da farsi ai nostri monumenti, e che voglia appagare il nostro sogno, il mio sogno, che verrà ad allargare le nostre vie, i nostri cuori verso il sempre crescente progresso che nelle lontane Americhe ho ammirato, che ci fece rimanere estatici laggiù nel lontano Brasile, dove mi recavo a tutelare interessi italiani e dove il motto informatore di quel popolo è* progresso, ordine, libertà".

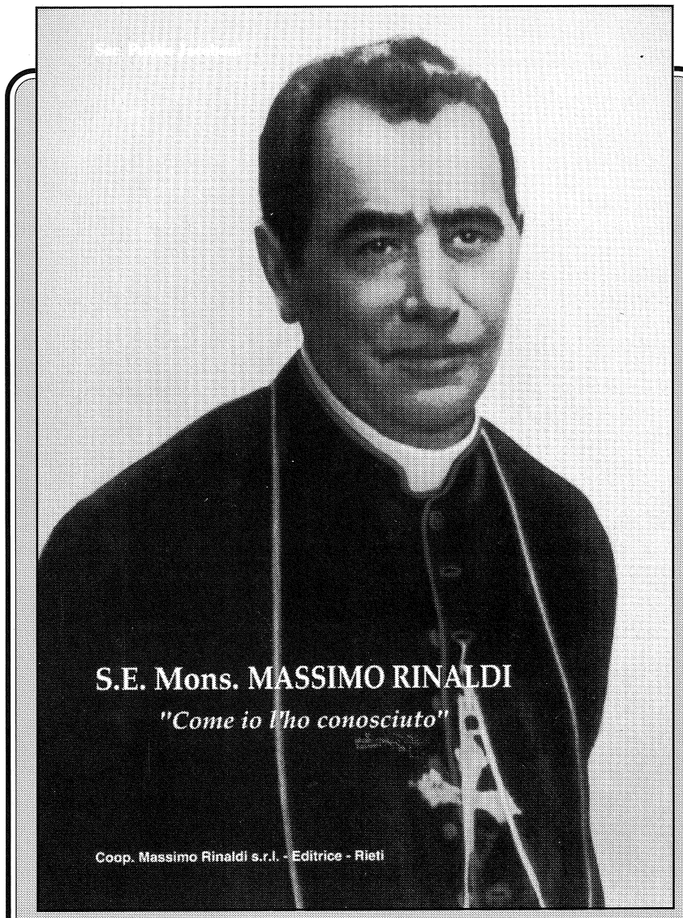
"Progresso, Ordine, Libertà" trinomio molto caro a Mons. Rinaldi, che ne fece un motto della sua vita sotto l'aspetto religioso e civile, e al quale aggiunse l'altro *"Umiltà, Povertà, Penitenza"*.

Ma il vero ritratto di Mons. Rinaldi e che invita a scoprire la strada della sua santità, lo vedo nella sua fede per aver saputo mettere al primo posto Dio, nella sua carità per aver amato il suo prossimo con tutta la sua generosità, nella sua povertà per lo stile di vita sobrio e generoso nelle opere di bene, nella sua umiltà per aver servito il Signore anche nelle umiliazioni e nelle incomprensioni, nella dolcezza per il suo cuore che ha donato sempre con gioia, per la sua bontà con affetto fraterno verso il prossimo, per il suo spirito di sacrificio col rinnegare tutto ciò che nella nostra vita è vanità prendendo la propria croce per seguire il Signore nella fedeltà, per la sua gioia anche nella sofferenza confortato dalla presenza del Signore e sostenuto in ogni prova della vita, anche dolorosa, per seguire Cristo e tendere sempre più alla perfezione della carità.

timenti e le sue considerazioni. Né ha trascurato di portare la sua testimonianza (diretta) riguardo ad alcuni punti particolari della ricerca storica sulla figura di Rinaldi, cogliendo l'occasione per esprimere, rispettosamente, il suo dissenso rispetto alle analisi di due pur illustri storici, protagonisti del Convegno di studi su D'Annibale e Rinaldi dello scorso anno. Non concorda, il senatore, con Francesco Malgeri, direttore dell'Istituto "Paolo VI" dell'Azione Cattolica Italiana, quando parla dell'AC sotto l'episcopato di Rinaldi. Né con Gabriele De Rosa, presidente dell'Istituto "Luigi Sturzo" e capogruppo Dc al Senato, riguardo al presunto consenso concordatario con il Partito Nazionale Fascista.

La storia non è la geometria. Non si può misurare con squadra e compasso. Forse ci si deve comprendere meglio. Forse i documenti, da soli, non parlano, e i testimoni vivi e concreti hanno molto di più da dire. In ogni caso, di Massimo Rinaldi si possono dire tante cose, ma difficilmente qualcuno potrà negare la fama di santità che, sin da vivo, lo circonda. Secondo mons. Maceroni, presidente dell'Istituto Storico "Massimo Rinaldi" e giudice delegato del vescovo nella causa di canonizzazione, la sua vita fu tutta intessuta di santità. Parlando dell'andamento del processo di canonizzazione del Servo di Dio, don Giovanni s'è detto convinto che «la storia darà ragione completa e incondizionata» al santo vescovo reatino, e che «la sua figura, man mano che gli studi vanno avanti, risulta più grande di quella conosciuta finora».

Ha concluso la interessante serata suor Anna Maria Tassi, archivista e perito nella causa di canonizzazione. L'assemblea si è così potuta trasferire nella Cattedrale, dove, ai vespri della festa della Santissima Trinità, è stata celebrata una solenne Eucaristia. Il vescovo, nell'omelia, cogliendo l'occasione dal Rito della «Ammissione fra i candidati all'ordine sacro» del seminarista Zdenek (figlio adottivo della Chiesa reatina, proveniente dalla Cecoslovacchia), rito inserito nella stessa celebrazione, ha avuto modo di additare al suo popolo l'esempio di Massimo Rinaldi, vero sacerdote di Cristo buon Pastore.



Don Massimo in libro

Il volto di Massimo Rinaldi, con il suo sguardo un po' rude, e pieno di umiltà, campeggia, nella (praticamente unica) fotografia rimasta del Servo di Dio (rifatta a colori), sulla copertina del libro stampato in occasione del Centenario. Anzi, ristampato. E' una seconda edizione quella voluta dal vescovo Molinari e curata dalla nostra Editrice, la Cooperativa *"Massimo Rinaldi"*.

Era ormai introvabile il testo che, nel '51, a dieci anni dalla morte, il sacerdote reatino Publio Jacoboni volle dare alle stampe in ricordo del suo caro maestro e padre. *S.E. Mons. Massimo Rinaldi "Come io l'ho conosciuto"*: è il titolo del volumetto, frutto della significativa esperienza di un prete che a mons. Rinaldi vescovo fu particolarmente vicino.

Molti lo chiedevano. Ora chi desidera ripercorrere la parabola di un'esistenza vissuta all'insegna della santità può facilmente averlo in mano.

Il libro è reperibile presso la Curia Vescovile - Archivi unificati e Biblioteca - Tel. 204255.

CONTROCORRENTE

Siamo fiduciosi

"Ogni morte d'uomo mi diminuisce perché io partecipo dell'umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: essa suona per te".

La campana ha suonata per noi.

Forse per la prima volta l'abbiamo sentita così nitidamente nello scoppio di quella bomba in via Georgofili con cui è stata colpita l'arte (che riteniamo espressione diretta dell'anima umana a prescindere da formalismi contingenti e che pertanto è uomo essa stessa), ma soprattutto sono state uccise cinque persone.

Non ci sembra opportuno condannare in questa sede tali atti che suonano già di per sé come la più esecrabile delle condanne.

E' nostra intenzione, però, far sentire la voce di noi giovani, studenti e cittadini che non vogliono concepire la cultura come entità sterile, ma come forza viva: un mezzo con cui si possa innescare quell'autocritica che produce crescita.

E' per questo che non vogliamo credere che quella storia che studiamo a scuola non sia la nostra storia e che la realtà di grandi uomini e del loro pensiero cada nella sfera dell'astratto.

Sentiamo, invece, in noi immanenti un Platone ed un Pericle che considerano l'uomo tale solo all'interno dello Stato al quale è legato da un parallelismo ontologico nettissimo che ne determina la comunanza non solo di identità, ma anche di interessi e finalità. Operare ai danni dello Stato significa operare contro se stessi e ciò non si realizza soltanto con azioni criminali, ma anche con la passiva accettazione delle stesse da parte del singolo.

Non riteniamo opportuno, pertanto, limitare la nostra reazione a quanto accaduto ad un semplice compianto, ma tradurla in impulso vitale vòlto al miglioramento.

Siamo fiduciosi nell'impegno comune affinché la campana non suoni ancora.

(Classe I B Liceo Classico "M.T.Varrone" Rieti)

Diffusa confusione per il futuro

Egregio Direttore,
spero lei mi scuserà se per una volta anche io abuserò della sua ospitalità per partecipare al dibattito vivo ed interesante che sta coinvolgendo un po' tutti noi sul futuro politico della Nazione e di Rieti.

Lo stimolo mi è venuto da un intervento del prof. Paolo Tigli sul numero di *Frontiera* del 15 Giugno 1993.

Ho letto molto attentamente l'articolo cercando di comprendere significati palesi ed altri meno chiari ad una lettura superficiale.

Il Sindaco di Rieti Paolo Bigliocchi

Debbo dire che il primo motivo di stupore per me è stato verificare come in fondo il prof. Tigli racchiuda la soluzione dei problemi della città in una unica formula: sostituire l'asse D.C. - P.S.I. - P.S.D.I. con l'asse D.C. - P.D.S. e personalmente credo che ciò sia riduttivo soprattutto se rapportato alla prima parte del Suo intervento in cui giustamente segnalava i grandi problemi morali, economici ed istituzionali in cui si dibatte il Paese.

Credo che sia ormai patrimonio comune dei più la coscienza che un sistema politico e sociale è finito e soprattutto è finito ingloriosamente; personalmente trovo ancora una diffusa confusione quando si tratta di ipotizzare un futuro e non credo che divergenze e convergenze si possano trovare su problemi importanti quali l'aborto o il divorzio.

Penso che i cittadini meritino di trovarsi di fronte a gruppi capaci di coagularsi intorno ad un progetto economico e sociale, di coagularsi intorno ad atti concreti che possano garantire sia il presente, sia lo sviluppo futuro della nostra società.

La crisi economica della nostra Provincia pesa come una incognita incontrollabile su Rieti ed è su queste basi che dobbiamo avere la capacità e la responsabilità di pensare il domani.

Dobbiamo avere la capacità di pensare ad un progetto economico che vede nell'industria, nel turismo e nelle altre attività produttive la chiave per garantire occupazione e serenità ai nostri giovani.

Solo questo può essere il punto di partenza per dare risposte ai bisogni economici, sociali e per dare conseguentemente ai cittadini e alle famiglie il sostegno necessario per un tranquillo vivere.

Non sottovaluto certamente la necessità di crescita morale e culturale ma le due cose non possono essere scisse.

Una battuta polemica me la consenta.

La "Questione morale" e la "trasparenza" non sono programmi politici con cui si può giocare, ma principi basilari che tutti dovremmo avere nella nostra base culturale.

Vorrei ricordare al prof. Tigli che, nel momento del suo insediamento come Sindaco di Rieti, della sua Giunta facevano parte due Assessori rinviati a giudizio, peraltro poi assolti.

La ringrazio per la cortese ospitalità.

dott. Paolo Bigliocchi
Sindaco di Rieti

A PROPOSITO DI EXTRACOMUNITARI E DINTORNIO

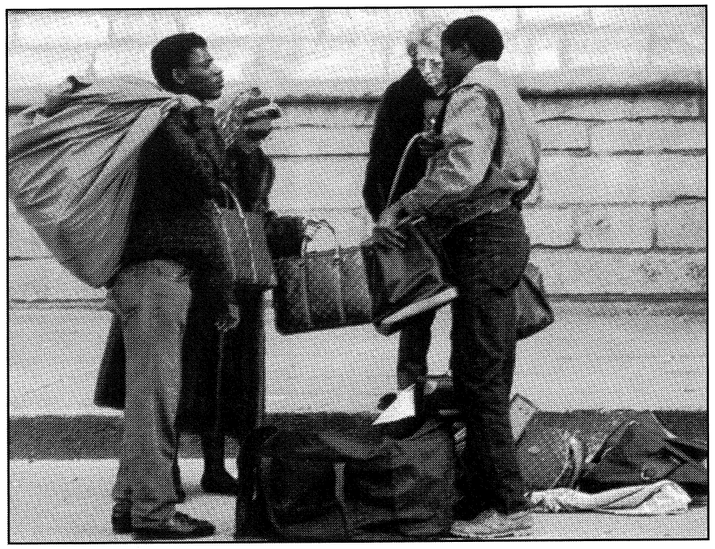
Persone o bersagli molotov?

Dove alloggia nella nostra città questa parte del popolo di Dio? Non soltanto africani ma anche residuali nostrani. E' necessario un asilo notturno agganciato all'esperienza della Caritas.

di Ajmone Filiberto Milli

La sciagurata azione da "commando della scemenza" recentemente consumata a base di molotov contro innocua "gente africana" attufata, per passare in qualche modo la notte, in un ambiente dell'Ospedale psichiatrico, tale atto, nuovo per la storia di civiltà e tolleranza della gente reatina, ripropone in termini non soltanto vaghi e di vaghezza solidaristica il quotidiano problema "nuovo" degli extracomunitari. Non soltanto in termini sornionamente pietistici o di "accoglienza" morale ma da un ben preciso punto di vista sociale e di cultura della mente. Senza storicizzare e senza sociologizzare, il problema degli extracomunitari (soprattutto africani) è la risposta che la Storia, secondo i tempi che la stessa Storia sceglie, dà alle colpe del nostro mondo "non africano".

Ciò non vuol dire certamente noi si debba accettare quasi per una sorta di fatalismo espiatorio il processo dell'avanzamento di quel mondo che stenta a mangiare sul nostro che stenta a digerire. Significa però saper e dover trovare soluzioni ad esiti che noi stessi, mondo "non africano", abbiamo provocato e determinato. Ciò aldilà di qualsiasi altra considerazione. Rieti è sulla direttrice di tale processo e la realtà dei "volti nuovi" è una realtà ogni giorno riscontrabile nelle strade della nostra città. Il giorno questi extracomunitari africani vivono, come possono, cercando di "piazzare" le loro "coserie" a questo o quell'acquirente. Non sempre ci riescono: i rifiuti alle loro offerte sono senzaltro più che non l'accettazione. Ciò avviene di giorno. Ma di notte? Dove vive questa gente di notte?



Dove e come alloggia? Panchine (d'estate), rientranze di case, abitazioni diroccate, intasamenti in locali dove basta un fiammifero perché prendano fuoco con tutta la "merce" umana che vi è dentro. Ma soltanto extracomunitari? Quanti cittadini "europei" troviamo a dormire di qua e di là in non-dimore perché non hanno una dimora, rappresentanti di un terzomondismo "comunitario", randagi di una società che sempre meno sembra concedere agli sgarantiti sociali: i malati, i senzatetto, i nati infelici, gli ultimi, quelli che Fanon chiamava "i dannati della terra". *"In ogni parte del mondo c'è un Brasile"*, ammoniva angosciato il vescovo Massimo Rinaldi di ritorno, missionario, da quelle terre di miseria e desolazione sociale.

Nessuno pensa, di noi, che fine mai facciano dopo il tramonto del sole questi extracomunitari africani e "comunitari"? Quanta distrazione tra un cincischiare e l'altro di "diritti sociali", di "giustizia sociale", di "sinistra". Quanta desolazione di "cultura sociale" se il problema ha dovuto esser posto in Consiglio comunale da un Antonio Cicchetti rappresentante di una visione politica che si rifà all'etica della razza. Possibile nessuno vi abbia pensato prima? *"Come mai* - ha detto - *non si pensa di realizzare un Asilo notturno per accogliere chiunque non abbia la possibilità di un giaciglio, di un luogo di accoglienza che non siano le panchine dei viali od i tuguri dove poter gettare, tra una risata e l'altra, molotov omicide?"*.

E' sufficiente la Casa di accoglienza che la Caritas gestisce in Via Terenzio Varrone? Sono sufficienti i 9 posti offerti dal monastero in Sant'Antonio al Monte? E' sufficiente l'apporto "privato" delle organizzazioni ecclesiastiche per far fronte ad un fenomeno quale quello dei residuali sociali della nostra città? O non si rende necessario un massiccio intervento pubblico che, raccordandosi alla Caritas diretta da don Benedetto Falcetti, ne potenzi le iniziative solidaristiche e socialmente risolventi? *"Noi spendiamo 90 milioni l'anno per i bisognosi* - dice l'assessore ai Servizi sociali Renato Cruciani - *ma è una spesa che direi episodica, che non porta a nulla se non alla soluzione 'giorno per giorno' del problema. E' necessario qualcosa di più, di risolvente nel 'tempo per tempo' e non più nel 'giorno per giorno'. E qualunque soluzione non potrà prescindere dall'acquisita esperienza del solidarismo religioso"*.

Bene, che qualcosa si faccia per dare un tetto ai "dannati della terra" africani o comunitari: non possono più seguitare a dormire sulle panchine od essere bersagli molotov. Né è più pensabile che la loro "casa di una notte" debba seguitare ad essere la guardiola del Corpo di guardia della Polizia di Stato che ognitanto è costretta ad ospitarli dopo averli pescati qua o là nei loro giri di perlustrazione dove si imbatte spesso in ladri di cose altrui ma anche in derubati da altri.

L'ALEIDOSCOPIO

L'Archivio di Stato

L'Archivio di Stato reatino racchiuso il passato della vita pubblica, di ciò che è stato reatina". Ma non soltanto istituzionale dentro cui è "produzione" di alcune famiglie) storico della nostra produzioni varie della cultura locale, tendente suol definirsi "area cro": l'Archivio vescovile è un altro raccoglitore di memorie seppur su un piano storico diverso. Ed anche di esso si dovrà dire).

In un tempo, quale il nostro, caratterizzato da una sottile ma persistente e pernulla casuale azione "istituzionale" che tende a rigettare od a rimuovere il passato (e qui poco importa se ciò avvenga o perché si ha una scarsa conoscenza del passato come Storia o perché, al confronto morale con l'oggi, il tempo nostro non può certamente vantare il privilegio della egemonia nei riguardi di un ieri semprepiù rivalutato e rivalutabile per la casualità dell'oggi), in questi nostri anni di perduranti macerie l'Archivio di Stato, aldilà dei suoi specifici compiti di istituto, tende ad assumere un valore semprepiù denso e corposo nell'inconscio collettivo.

Il Direttore dell'Archivio di Stato Roberto Marinelli

Oggi questa importante istituzione è diretta da Roberto Marinelli, dottore in materie letterarie, nome "antico" della nostra città, da 12 anni in organico presso la struttura archivistica. L'Archivio di Stato reatino amministra oggi 51.000 "soggetti", testimonianze su carta di avvenimenti passati e trapassati: dall'archivio abbaziale di Farfa del XIII secolo agli archivi arministrativi dei secoli dipoi.

C'è un po' la summa dei fatti che hanno costruito la storia della nostra terra, anche se molto ancora deve esservi accolto: per esempio gli archivi prefettizi ed una parte di quelli del Comune capoluogo (chissà, tra decenni, come appariranno ai ricercatori dell'epoca i Consigli comunali di questa nostra odierna Rieti di chiacchiere. Chissà quali giudizi saranno dati su uomini e fatti. E' bene che certe memorie rimangono). Eccome! **(A.F.M.)**

IL TAM-TAM PASSO' L'ORDINE AI GIOVANI DI VIALE MARAINI

E adesso tutti in piazza!

Una trasmigrazione in piena regola. Dopo le 22, sotto il Municipio, c'è gran folla. Sembrano tornati i tempi dei "vitelloni". Divisi come trent'anni fa: borghesia e destra al "Quattro Stagioni" ed al "Caffè Moderno" la gauche.

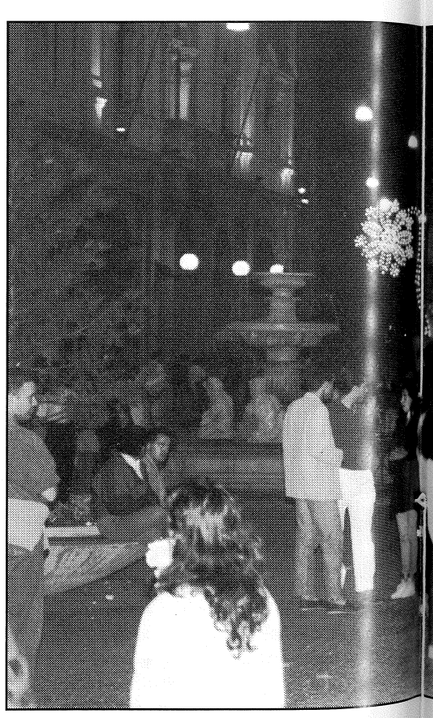
di Ottorino Pasquetti

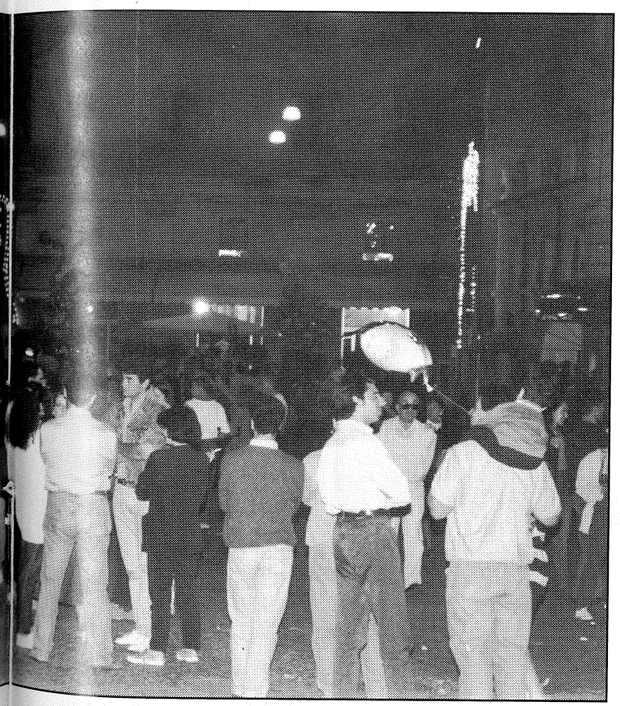
Attorno alle 22 la piazza è un grande salotto. Zeppa da sembrare un semenzaio a marzo. Le voci si accavallano. E' come se una scolaresca percorresse il Fondaco dei Turchi, innanzi al museo di scienze naturali. Parole che si sentono. Grida che si percepiscono. Risate che non ti sfuggono. O meglio parole che si confondono con gli zampilli della Fontana dei Delfini. Accade lo stesso a Fonte Gaia, in Piazza del Campo.

E' scoppiata improvvisa la grande stagione di piazza. Quando nessuno se lo aspettava, i giovani sono tornati. Attesi, sollecitati, provocati per anni. Adulati e scherniti. Alla fine è avvenuta la grande trasmigrazione.

Dopo un ventennio buono, viale Maraini ammaina la bandiera. Finisce per essere lasciata, come strada, a servire da vasca ai quattordicenni squattrinati. Pivelli che si aggirano vestiti con abiti che non vanno più. Ancora calati entro jeans enormi. Tre metri di stoffa per metterci dentro le zampe scheletriche di uno che non pesa più di cinquanta chili!

Viale Maraini, strada mitica che ne raccoglieva tutti insieme anche duemila, adesso è emblematico sito che tutt'al più avrebbe potuto ispirare un graffiti canoro di Gianna Nannini: una strada come una camera a gas, sufficiente ad uccidere un amore! Un frastuono di auto in triplice fila, che si affrettano a raggiungere i quartieri-dormitorio di Micioccoli e Quattro Strade. Route rovinata dalla droga. Con stanziali clans di gente che si fa. O che almeno fuma. Boulevard del quale i più grandi si chiedono come abbiano potuto viverci così a lungo. Pomeriggi interi ad andare in su e in giù. A destra i giovani di destra. Implumi ragazzotti della borghesia bene. Figli di mammà-maestra e di papà-impiegato alla fu-Federconsorzi. Con estati a Tortoreto, Alba Adriatica e Villarosa a struggersi sull'ultima canzone dei Pooh! A sinistra, rive gauche, i giovani della sinistra. Contestatori demodé, con il decapottabile di Luigi (il babbo chiamato per nome, usanza tipica dei gauchisti!) parcheggiato fuori delle strisce. O la Mitsubishi space runner da 35 milioni! Gente in eterna, verbale contestazione. Soprattutto con la "municipale" montata su Guzzi storica, che in piazza, invece, non si vede mai. Frequentatori del teatro "Il Pipistrello", un controteatro, in cui scatena la propria fantasia di regista underground Massimo De Juliis, controcorrente da sempre, un tenace avversario del teatro nello slang di Pierluigi Mariani, figlio del sindaco più amato dalla città. Estimatori del complesso di country locale, "Bino e i Tarallucci", che cantano storie vere. Di personaggi reatini. Un anacronistico concentrato di dialetto . Che frammischia quello del rione S.Francesco, strettissimo e duro, con il dialetto del suburbio pianarolo. Inveterati amanti del saccoapelo, abitué della Sardegna e dei siti prossimi a Gibilterra.





Gli universitari e chi già lavora, giovani professionisti, evoluti ed evolute, invece, sono ormai approdati al Gran Caffè Quattro Stagioni. Un luogo emblematico e storico che adesso rivive una stagione felice. Come quella dei "vitelloni" inizi anni '60. Tavoli tutti occupati, come allora, quando vi si adagiavano le stanche membra di Franco Marini, in attesa di diventare leader della CISL e poi ministro. E quelle di Maurizio Maurizi, il grande otoiatra della Cattolica. E di Enrico Bock, divenuto un mago della diagnostica medica nucleare. E di Gigi Vidimari, commissario di bordo su di un transatlantico degli "States". Di Lillino Baroni, con l'eredità del bisturi del grande padre, che alla Sapienza sfoda nel settore dei trapianti di reni.

Una sera Bruno D'Aquilio, gestore del Gran Caffè, è uscito sull'uscio e per un pelo non crolla a terra svenuto. Fuori, la piazza era piena di giovanotti e ragazze. Mises acquistate Da Leo, le marche più "in", Moschino e Reporter. O da Tosti, con l'insuperato Valentino. O da Breeskfeeld, innanzi alla Banca d'Italia. O da Giancarlo Passi, che ha lanciato la moda delle maglie con i versi dei poeti del Trecento, il Dolce Stil Novo e Cecco Angiolieri. O storici detti tratti da films altrettanto storici. E le chiamano *Parole di Cotone*: "Play it again, Sam". "Suonala, Sam", dice Ingrid Bergman in Casablanca al pianista nero Dooley Wilson. Vuole riascoltare *As Time Goes By*. Woody Allen si tuffa nel mito e diventa Bogey, finché scopre: "Il segreto sta nel non essere te, ma me"

"Mi sono ritratto - racconta D'Aquilio incredulo - Ed ho detto: Mio Dio, ce l'abbiamo fatta!". Voleva alludere agli sforzi di tutti per restituire alla piazza il suo popolo. Che erano andati a buon fine. E cioè le serate di "Estate Insieme" di Renato Cruciani, quelle del Festival internazionale del Musical di Gianni Turina, il mercato dell'antiquariato di Tonino Cipolloni, il ripristino della fontana, gli investimenti dei commercianti, che hanno rifatto i negozi.

Arrivano moltissimi in scooter. Fa gran moda. Francesco Torda, seconda liceo, introduce: "Quest'anno la Piaggio, quella della vespa, ha lanciato il Quarz. L'anno scorso andava la Sfera". La Sfera, versione francescana, costa tre milioni. Ma ci sono anche di maggior prezzo. Scooters che non hanno nulla in comune con le due ruote in voga negli anni della "dolce vita". Adesso sono carrozzati. Lucidi, metallizzati, brillanti. Dei colori accesi dei drink. Tequila e panna, il Negroni arancione scuro, la pinacolata con batida. Abbombati e quasi assurdi questi scooters sui quali chi guadagna dai cento milioni in su sta seduto come su di un water. Li parcheggiano, tali mezzi regalati per promozioni di terza media, in duplice fila, come ai box di un dromokart. Da spendere costoro ce l'hanno. Quasi tutti giovani oltre la venticinquina. Lasciano le diecimila per i cocktail. Sono professori di ruolo al "commerciale". Praticano l'avvocatura in tribunale. Gestiscono assicurazioni. Trattano azioni e giocano in borsa. E per chiudere la notte del sabato sera, senza allontanarsi da casa, si pigiano nelle due stanze del Jazz Club, sotto le storiche volte del Palazzo del Cardinal Federigo Tedeschini, in via Garibaldi. Di sport poco. Pochissimo. Tutt'al più una partita di calcetto. *Justitia* contro *Forestale*. Giudici con pancetta e giovani di studio contro i polentoni veneti di Cittaducale.

Il ritorno della gioventù in piazza è una mutazione di costume. Il popolo delle Lacoste e delle Timberland scaccia i crocchi dei politici paesani, discesi dai centri del contado, e che per vent'anni hanno sgovernato, occupato e sgarrupato gli enti cittadini. I socialisti, che pendolavano attorno al bar Moderno. Ed i democristiani, che se ne stavano all'angolo del Gran Caffè.

Adesso gli ultimi , pochissimi politici rimasti, si confondono. E scoloriscono. Nel mentre i partiti ammainano la bandiera. E Augusto Giovannelli affonda sulla tolda della barcaccia di via Cappelletti, proprio come un capitano di lungo corso. Proprio come fa viale Maraini, che scende dal top delle strade da vasca e si restringe a passeggiata per scolari e pensionati.

Dunque, al Quattro Stagioni, ancora la destra, con i ragazzi della destra e la borghesia.

Gli industriali dei tubi Torda, con il capostipite Omero in gran spolvero, Mercedes 600 Sec in attesa nella contigua piazza Cesare Battisti ed un'aspirazione a fondare una dinastia di albergatori; quelli dei manufatti di cemento, con Trinchi, allargatosi a Roma ed il debutto nell'intimo, con Arimo; il più che emergente nell'edilizia Luciano Balzerani, costruttore di tutto, a Rieti, negli ultimi dieci anni, cominciando dal quartiere delle cooperative CISL, al ➥

di là di Micioccoli; poi il grande residence di via Contigliano, su area Federconsorzi. Ed infine l'acquisizione della prestigiosa eredità dei Principi Potenziani; la salita al Monte dei Cappuccini e la proprietà della grande villa di S. Mauro, dotata di un optional pari a venti ettari di bosco intonso, assurta di recente alla cronaca per aver ospitato la cena del giubileo dei soci di un club, avvenuta sotto tre grandi fari illuminanti, che si scorgevano dai quattro punti della città; catering dei fratelli Bucci di Amatrice; una decina di soci in smoking color crema, dame paludate con le esclusive confezioni delle boutique di via Condotti; smoking neri come se piovesse ed un parcheggio da festa americana , per le esclusive vetture che lo arricchivano.

All'inizio un concerto all'aperto, pianoforte e tenore leggero italiano. Ed alla fine una cornice d'argento in dono alle signore. Oltre il muro che recinge il bosco del Colle di S.Mauro, gli echi della crisi economica in cui nessuno crede più, la cassa integrazione per le maestranze del nucleo industriale ed i moccoli per il "740".

Anche il sindaco Bigliocchi, uno sparagnino di razza, barba da Franco Nero, altezza da Franco Nero, è tornato in piazza. Scende dalla Residenza Municipale, come Giuseppe Garibaldi e tasta il polso della sua crescente popolarità di giovane sindaco, serio ed addottorato.

L'onorevole Rositani, inopinatamente privatosi della sua prestigiosa criniera d'argento, in una imperdonabile e disperata rincorsa all'indietro, verso la gioventù, è superpresente nei suoi grigi abiti di grisaglia, orribile cravatta color verde alga, come era una volta l'on.Lionello Matteucci. Guglielmo, l'ubiquo, non smonta mai dal fare campagna elettorale. Resta anche al Quattro Stagioni in servizio permanente effettivo come fascista.

C'è anche Nicola, segretario di Enrico Manca, che attende al parterre del Gran Caffè il signore di Capalbio, quando c'è riunione al PSI. Per quel che resta del PSI, nella speranza di far numero legale ed andarsene.

E Patrizi, uomo locale di Manca, che non crede, malgrado l'evidenza, che il suo padrone sia divenuto davvero un fantasma per i reatini. Fantasma a cavallo, che viene da Capalbio a prendere voti in Sabina, al tempo della quinqennale vendemmia elettorale. E poi si dilegua, fantasma bricconcello di un Enrico televisivo, di cui Nicola cela i segreti come una vivente cassaforte.

Al bar Moderno, di là della Fontana dei Delfini, c'è la gauche. Con l'intellighentia di quelli di Dedalo. Degli architetti della gauche, lanciati da Paolo Tigli, che adesso stanno sfondando nella ristrutturazione del centro storico. E che si riuniscono per famiglie politiche, cenando sui terrazzi, esercitandosi nel ricordare i nomi degli insegnanti che, a metà degli anni '70, li iniziarono al credo gramsciano. Prima PSIUP, poi Lotta Continua. Ed ora Rifondanzione comunista. A sinistra! A sinistra, per sempre!

Addio vecchio e gasato viale Maraini! ridotto ad una consorteria di studenti della media. In piazza ci sono quelli che s'abbottonano il blouson del Racing Martini, prima di inforcare il Quarz della Piaggio e scendere per via della Pennina, assisi sulla moto, la Metropolis della Honda, che costa cinque milioni e fischia. Che quando gira accende due luci gialle. Fa béeeb, béeeb. E se si vuol far sibilare, si può, azionando la sirena!

☆ ☆ ☆ ☆ ☆

ELETTRODOMESTICI
TV COLOR
VIDEOREGISTRAZIONE
HI - FI - AUDIO - C.B.
AUTORADIO
TELEFONIA - CELLULARI - FAX
COMPUTER - CALCOLATRICI
ANTENNE TV
RICEZIONI DA SATELLITI

ELETTROMARKET

ANTRODOCO (RI) Piazza G. Marconi - Tel. (0746) 56519

IL NEGOZIO A 5 STELLE

☆ QUALITA', ASSORTIMENTO, MARCHE PIU' PRESTIGIOSE
☆ PREZZI CONVENIENTI, CONSEGNA E COLLAUDO GRATUITO
☆ SERVIZIO ASSISTENZA TECNICA, MONTAGGIO AUTORADIO
☆ SERVIZIO BANCOMAT E ALTRE CARTE DI CREDITO
☆ VENDITE RATEALI CON CONSEGNA IMMEDIATA DELLA MERCE

CENTRO COMMERCIALE EMMEZETA RIETI

MERCATONE ZETA

40.000 MQ
COPERTI
2000 MQ
DI POSTI MACCHINA
30.000 ARTICOLI
IN ASSORBIMENTO:
HI-FI - PICCOLI E GRANDI ELETTRODOMESTICI - CASALINGHI - MOBILI - LAMPADARI - ARREDO CASA - FAI DA TE - ARTICOLI DA REGALO - GIOCATTOLI - BICICLETTE - ABBIGLIAMENTO - CALZATURE

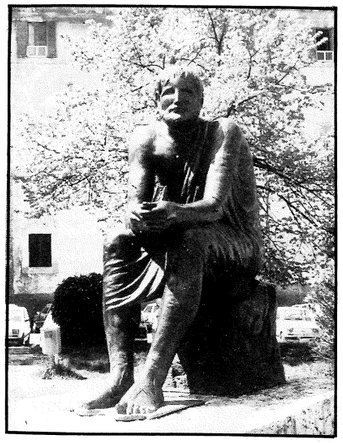
ZONA INDUSTRIALE RIETI
LOC. S. RUFINA
APERTO TUTTI I GIORNI ANCHE LA DOMENICA

ORARIO:
MATTINO: 9,00/12,30
POMERIGGIO: 15,30/19,30

CHIUSO LUNEDI' MATTINA

I PREZZI PIU' BASSI D'ITALIA
4.500.000 VISITATORI IN UN ANNO
CE LO HANNO CONFERMATO

di **Marco Terenzio Varrone**



Bevendo il tè nel deserto...

I miei legionari romani non andavano per le spicciole. Se c'era da tagliare, zac! e l'arto incancrenito cadeva giù. Con un colpo di gladio secco e portato, al punto giusto, senza rimpianti.

Nelle mie battaglie di Spagna, quando stavo con Pompeo, io, Terenzio Varrone, ne ho visti di soldati salvarsi così dalla cancrena! Ebbene, al Nord questo costume è ancora in voga. Il 6 giugno, zac! e la gran parte del male che stava nei Comuni e nelle Province della Padania, dalla "Milàn l'è un gran Milàn", alla Turin del Valentino, fino alla Belluno prossima ai crucchi delle Vallate dell'Isarco, è finita negli inceneritori delle esperienze politiche. Laddove defungono i sistemi pernicioni che non vanno più.

Il Nord, così, con i suoi nordisti che sanno che sanno organizzarsi; che affrontano i problemi e li risolvono con la pratica, senza ficcarsi dentro i "cul de sac" dei sentimentalismi, si sono rinnovati rapidamente e adesso affrontano la crisi con uomini motivati, programmi diversi, più concreti, rifiutandosi di convivere con coloro che hanno intristito la democrazia, fino a renderla uno strumento di governo odiato dai più per il solo fatto che l'hanno strumentalizzata, trasformandola in un ferro di tortura. Basti per tutti pensare a quella diavoleria inventata del "740" (ma che sia stato un cavallo di Troia escogitato da Rifondazione comunista?), servito unicamente a farvi disperare. E ad arricchire commercialisti e tributaristi. E tutti coloro che si son messi a far soldi, dicendosi esperti di compilazione del "740". Tantoché qualcuno ha pensato bene di inventarsi una laurea, da conseguire nella facoltà del "740". Magari laurea breve da istituirsi presso la costantemente costituenda Università degli studi reatina.

Al Nord hanno mandato tutti a casa. "Riprendiamo da capo!" si son detti. E giù a ricostruire dopo il passaggio dell'orda barbarica e famelica. A ritrovare il gusto del fare politica prima di tutto con amicizia e stima, rifiutando persino il linguaggio dei politicanti che ancora vi ossessionano. E cioè tutto quell'Oceano Pacifico di parole, che non sono servite mai a niente, se non ad alzare una cortina fumogena su traffici ed intrallazzi.

Si ricomincia, per intenderci, nella Padania e nel Piemonte, in Veneto ed in Liguria, ma anche in Romagna, laddove lasciò De Gasperi, Dossetti e Lazzati. Ed anche La Pira. Voi qui a Rieti, niente! Come in quasi tutto il Centro Sud, restate al palo.

Da gran tempo il Consiglio comunale respira con l'ossigeno. Nei quartieri popolari non si attende che il suo trapasso. A quando? a quando? Nel corso dell'ultima seduta il consesso ha subito un collasso. E si è sciolto, per l'ennesima mancanza del numero legale, dopo un diluvio di incomprensibili discorsi, di alienanti analisi, di cervellotici propositi. Si sta come a bere il tè nel deserto, illudendosi che fuori la temperatura sia mite. Invece l'asfalto è giunto al punto di fusione.

Piccoli-provvedimenti-piccoli ogni tanto danno le doglie alla Giunta Bigliocchi, che crede d'essere sul punto di partorire davvero. Senonché il mostriciattolo che vede la luce è frutto di un'isterica gestazione.

Al Nord hanno mandato tutti a casa. Da voi i Consigli comunale e provinciale, i cui membri attuali, per abbondanti due terzi, sono destinati a tornare agli adusati mestieri di prima (cioè a precipitare nell'anonimato da cui improvvisamente sorsero), non rappresentano che solo formalmente e per temporaneo imperio della legge, gli elettori che, nel '90, li votarono.

Quanto tempo si guadagnerebbe nella ricostruzione, se si cominciasse già da subito! Se i rinnovatori che scrivono ai giornali, tutti quelli che si dicono disponibili ad assumere il ruolo di ricostruttori, si dimettessero, restituendo la delega al popolo. E dimostrassero di far sul serio.

Dicono che Bigliocchi non gliela faccia proprio più ad andare avanti. Lui, che è giovane e potrebbe essere uno dei capimastro della nuova casa democratica, farebbe proprio fatica a staccarsi da quella poltrona, in cui altri furono incollati con l'Attak, liberandola per un sindaco scelto direttamente dalla gente? Volete provarci a designarne uno, come hanno fatto al Nord, che si chiami semplicemente, che sò, Nando Dalla Chiesa o Castellani, Formentini o Novelli, (cercate! cercate, che si trovano anche tra voi!) senza la solita e deleteria mediazione dell'Orso bianco, della Volpe rossa e del Picchio verde? Ed aggiungo: di Agostino, il demiurghino!

"Lu Caffe'"

di vincenzo marchioni

que' e'?..chi e'..que' fa?..preche'?..
ah!..sci?..sara'!..

FOTO E QUIZZE: *così dovremmo ora ribattezzare questo primo articolo della nostra rubrica del* "Lu Caffè" *in quanto, come già constatato, pur riportando l'immagine fotografica e i due concorsi ad essa collegata* ("Istu chi è?" *e* "Ooh! chi se éde!")*, si interessa di quiz letterari riguardanti il nostro dialetto e legati al concorso* "Repassàmoce Riète".

La volta scorsa abbiamo dato il significato esatto della prima terna di parole in vernacolo, in questo numero passiamo alla seconda terna di parole, traducendone il significato in lingua:

1) - **Abberocchià:** vuol dire "avvolgere", "avvoltare".
2) - **Caàcciu:** vuol dire il gozzo pieno degli uccelli.
3) - **Ertìcchiu:** si riferisce a quel piccolo strumento di terracotta o legno, tondo e bucato, nel quale si infila l'estremità inferiore del fuso affinché questo, aggravato dal peso, giri meglio.

Ricordiamo poi che è in concorso questa settimana la terna di parole dialettali richiesta la la volta scorsa: **Pùschiu**, **Sardamirélli** e **Mucòre** *e allora ainàteve a scrìe lu significatu in italianu sopre a una cartolina pe' partecipà a lu concorsu* "Repassàmoce Riète". *Intantu ècco andre tre parole dialettali:*

a) **Abbordà**
b) **Bricòcula**
c) **Scercenàtu**

Anche éste so' argoméntu dé concorsu e allora... scriéte se boléte énge!!

UN CAFFE' DI MERITO e... d'augurio vorremmo offrirlo questa volta agli ex alunni della IV B della Scuola Magistrale, diplomati nel 1953, che hanno avuto la bella idea di ritrovarsi in nome dell'amicizia, dopo ben quarant'anni!
Fra tante cose brutte e meno brutte che accadono, fa piacere vedere onorato un sentimento bello, come l'amicizia, a distanza di tanto tempo.

In un mondo sempre più indaffarato e distratto, se ci ricordassimo più spesso di un sereno "passato comune", riusciremmo a rivivere e forse a non dimenticare gli aspetti più belli della vita. Auguri ai "sempreverdi" studenti e studentesse della IV B Magistrale del 1953.

"NOTATURI" E "PESCATURI": Ajo sapùtu che li laghi dé Riète e provincia so' stati proibbìti a tutti ìlli che ce se olésseru fa lu bagnu, preché l'acqua è sporca e è pericolùsu pe' la salute e àjo anche sapùtu che li pescatùri de Riète stàu avvelenati preché non ce li fàu pescà pe' lu fattu che certi pesci se stàu figliènno e non se pòzzu... disturbà!
Io veramente me creéo che non ce se potésse pescà pe' lu stessu motivu che non ce se po' fa lu bagnu!!!
Preché se è pericolùsu de fàsse lu bagnu, mesà che è pure pericolùsu de magnàsselu illu pesce che sta nell'acqua sporca e che doverìa ji a fenì ne' la trippa nostra... non ve pare?!?

LU "CIUFFE CIUFFE": sarìa lu trenu che Iménica intisètte de istu Giugnu doverìa refà la stràe Terni-Riète-L'Aquila pe' celebbrà li 110 anni de la costruzzióne de la ferovìa... (li biglietti pe' sallìcce se ìnnu a la stazzione e ainàteve preché li posti so' solamente trecéntu).
Auguri a la ferovia, che li cent'anni e passa no' li dimostra e auguri de "bòn viaju" a li rietini che ce ògli ji.
Speràmo che no' resuccède come a lu viaggiu inaugurale a li 28 Ottobbre de' lu 1883, che jé tuttu bene finu a Marmore co' una velocità che ve potéte immagginà pe' illi tempi, ma ne' la discesa da Marmore a Terni se roppétteru li freni che jeanu tirati a mani e lu trenu ariò a Terni a ducéntu all'ora, come una palla dé schiòppu, co' li viaggiatori che pe' la paura staéanu tutti in... "ritirata"!
Ma mo' potéte sta' tranquilli preché illi freni doverìanu aélli raccummiàti... dìciu!!!
E co' lu "bòn Viàju"... ve saluta

Incenzu

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE ABETE AL CIRCOLO DI LETTURA

Patto solidale: siamo pronti a firmarlo

Secondo il capo degli industriali italiani necessita un accordo a livello europeo tra imprenditori, sindacati e Governo perché i prodotti siano concorrenziali a livello europeo e mondiale. Le tre emergenze: riforma elettorale, costo del denaro, costo del lavoro. La crisi dell'industria reatina nella presentazione dell'ing. Borghini, rieletto presidente dell'Assoindustria reatina.

di Attilio Schifani

Sala degli Specchi gremita per l'Assemblea degli Industriali reatini. Nell'altra pagina il presidente Luigi Abete.

Ha appena finito di parlare il presidente degli industriali italiani, Luigi Abete. E si ritrova circondato da una folla che gli stringe la mano e lo incoraggia a continuare. "Così va bene!" dicono in molti "Bisogna essere chiari e finirla con i politici che ciurlano da anni nel manico, ci raccontano frottole e parlano senza che noi li capiamo. Ci vogliono persone serie come lei, presidente!" E qualcuno cerca perfino di dargli qualche pacca sulle spalle.

Abete, contrariamente a quel che appare in tivvù, è un pezzo d'uomo. Avrebbe potuto giocare a rugby.

Al Circolo di Lettura l'atmosfera gli era favorevole. Se si eccettua il volantinaggio organizzato innanzi al Teatro Flavio da CGIL-CISL-UIL (uno dei sindacalisti gli ha messo in mano il ciclostilato che si apriva con un interrogativo: "Abete va alla guerra?") di fatto egli giocava in casa. In sala c'erano autorità ed industriali, i maggiori rappresentanti dei settori artigiani, del commercio e dei servizi, numerosi professionisti, il prefetto Izzo, il sindaco Bigliocchi, il presidente della provincia Giuliani ed il pretore dirigente Paolillo, insieme al vescovo Molinari.

I segretari provinciali di CGIL,CISL,UIL, per protesta, avevano disertato l'incontro. Solo di sfuggita Abete ha accennato alla polemica con le organizzazioni sindacali per le difficoltà sulla trattativa in corso per i rinnovi contrattuali, ribadendo che egli aveva la grande responsabilità di guidare gli industriali italiani in un momento difficilissimo per l'economia del Paese; che gli industriali dovevano agire nell'interesse generale e non soltanto per i propri o per quelli dei sindacati. Così egli era costretto a non nascondere alla nazione, e tantomeno ai reatini che il loro nucleo industriale ce lo hanno da un pezzo sofferente, quale è la tremenda realtà innanzi alla quale si trova l'Italia.

Sudato, fronte imperlata e capelli matidi, ma sereno, Abete ha spiegato ai giornalisti che lo hanno raggiunto subito dopo la fine del suo discorso, che non si sarebbero sottoscritti contratti di lavoro in due tempi, come è consuetudine, e cioè in sede nazionale e poi in sede aziendale, per strappare altri aumenti. "Le nostre industrie non reggerebbero a due sedi contrattuali, né all'esborso di risorse da destinare a chi ha già un lavoro. Bisogna crear posti per i disoccupati e per i giovani. Questa è la vera solidarietà e non quella delle chiacchiere. Pertanto, lo ribadisco: delle due contrattazioni una. O quella generale o quella a livello di singola azienda. Oppure quella nazionale tratterà della sola normativa e quella aziendale degli avanzamenti economici".

Abete non è l'uomo che, prima della sua elezione, molti organi di stampa presentavano come un ripiego di Agnelli innanzi alla indisponibilità di nomi industrialmente più roboanti. Niente affatto! Luigi Abete è uno che, soprattutto, si fa capire. Non è di quelli che si attacca alle posizioni di schieramento, ma scende direttamente a confrontarsi con la situazione.

"Non parliamo del passato. Quello che ci interessa è il presente ed il futuro. L'ho detto poco fa anche al Presidente Scalfaro, presso il quale ho accompagnato i giovani industriali che hanno svolto il loro congresso a S.Margherita Ligure: stiamo vivendo un cambiamento generale e globale, che riguarda l'Italia, l'Europa e il mondo. Pensate alla Cina che sta dilagando sui mercati. Noi italiani stiamo dentro a questi contenitori. Anzi, per quel che riguarda la crisi, siamo stati i primi a subirla e, se ci rimbocchiamo le maniche e sottoscriviamo un patto solidale, noi industriali, i lavoratori, il governo, saremo i primi ad uscirne in Europa.

"Le difficoltà del presente vanno governate. Siamo chiamati a ricostruire una stagione dello sviluppo. Per questo non possiamo dividerci. I segnali che possiamo uscire dal tunnel sono chiari: l'inflazione passata dal 6 al 4 per cento, pur in presenza di una svalutazione della lira del 20 per cento; la disoccupazione del '93 è minore di quella del '92. Abbiamo ridotto alcuni pericoli. Ma adesso bisogna fare lo sforzo più grande. Per noi industriali tre sono i pilastri su cui costruire il presente ed il futuro: la riforma della legge elettorale per la Camera; il costo del danaro, ricercando un equilibrio tra le risorse, la rendita ed il profitto, convincendo le banche a guadagnare meno ed abbassando i tassi; per ultimo il costo del lavoro che deve recuperare l'inflazione.

"Se non faremo questo, in breve tempo, la nostra industria uscirà dal mercato e non sarà più competitiva, mangiandoci anche il vantaggio che abbiamo ottenuto grazie alla svalutazione della lira. Per questo dobbiamo mantenere bassa l'inflazione, attraverso un solo livello di contrattazione con i sindacati. In nessun ➥

paese industrializzato del mondo vi sono due livelli di contrattazione".

Poi, rispondendo all'interrogativo sindacale dell'Abete che va alla guerra?, il presidente della Confindustria ha alza lievemente il tono: "Ma quale guerra? Spiegate ai vostri collaboratori in fabbrica che noi Confindustria non ci muoviamo contro l'obbiettivo del mantenimento del salario reale. Capirebbero anche i bambini di dieci anni che le nostre industrie debbono avere valori nominali identici a quelli internazionali. Altrimenti è la fine! Non ci sono alchimie, false solidarietà che tengano! Le banche non possono privilegiare la rendita, la speculazione sulla lira e restringere il profitto del lavoro. Questo dice il presidente della Confindustria. E' su questo fronte che sono impegnato.

"Parlavo ieri con il ministro Spaventa e dicevo che se tutti i cittadini italiani, dico tutti, non si mettono bene in testa di fare per intero il loro dovere, lo dico in specie a quelli della amministrazione pubblica, se non renderemo competitivi i servizi, le finanze, le ferrovie, saremo sconfitti. Insomma, il frutto del nostro lavoro, che è il prodotto industriale, deve essere competitivo. Lo spiego in volgare, avrebbe detto Dante Alighieri, non in criptico, come fanno i politici e molti sindacalisti."

E concludendo ha ribadito: "La società di oggi e di domani è la società della responsabilità. Facciamo tutti e bene il nostro mestiere, il mestiere, soprattutto, di cittadini, che è difficile in una società libera come la nostra, ma che è anche un'avventura esaltante".

In precedenza l'ing. Pierluigi Borghini, rieletto presidente dell'Assindustriali reatini, aveva tracciato un quadro lucido e puntuale delle gravi difficoltà in cui si dibatte l'industria reatina, stretta fra la fine degli incentivi della Casmez e situata in una zona malamente servita dalle grandi arterie.

Borghini tiene la sua relazione; a destra il direttore Piacentini

Mentre i giovani... a Santa Margherita Ligure

La sfida dei giovani al cambiamento, alla società del domani, al rinnovamento del sistema Paese. Questo è in, sintesi, il significato che i giovani imprenditori della Confindustria, hanno voluto imprimere all'annuale convegno di Santa Margherita Ligure, giunto alla sua 23ª edizione.

Roberto Fallerini

Il tempo del cambiamento sta per scadere. L'ora della responsabilità è scoccata. Con queste parole il presidente dei giovani imprenditori, Aldo Fumagalli, ha iniziato il suo intervento ed ha aggiunto: "Una grande generazione di padri ha guidato un Paese povero, frantumato e sconfitto, e un'economia debole, arretrata e fragile verso la democrazia e il benessere diffuso.

"Un'abile generazione di profittatori ha stravolto l'impianto della democrazia ed ha costretto la società dentro la gabbia della partitocrazia. Quando i giovani affermavano il primato è della politica, i furbi traducevano il primato è dei Partiti. Quando i giovani riscoprivano il gusto del privato, per la ricostruzione di un'identità soggettiva, menti astute si erano già impadronite degli spazi disponibili narcotizzando i bisogni emergenti, distribuendo benessere artificiale. I diritti sono stati tramutati in concessioni, spesso con la complicità di noi tutti. Il debito è stato contrabbandato come nuovo benessere. Il disordine, l'arbitrio, la violazione delle regole sono divenuti medoto.

"Ma oggi la storia ha girato pagina. Siamo giunti ad una svolta nello sviluppo della società italiana. Con un'operazione del tutto inconsueta, che testimonia la volontà dei giovani industriali di misurarsi con la cultura imprenditoriale diffusa, con le altre organizzazioni giovanili, con diverse espressioni della rappresentanza di categoria e delle professioni, le tradizionali tesi non sono più un testo dei giovani industriali, ma un documento comune che porta le firme congiunte dei giovani agricoltori, giovani avvocati, giovani commercianti, giovani dottori commercialisti, giovani esercenti commercio, giovani industriali, giovani magistrati, giovani manager".

E' un vero e proprio manifesto dei giovani quello che è stato presentato all'affollata platea degli ospiti del convegno. Un manifesto che ha messo in luce i valori di riferimento, le idee e i progetti, gli ideali e le volontà di una generazione che vuole, con forza, misurarsi con il nuovo.

"E' tempo di giovani capaci di dare un nuovo volto al futuro - ha sottolineato Fumagalli - che credono nella democrazia come modello dinamico di cambiamento. Una nuova generazione, figlia della democrazia, deve prendere in mano la bandiera del rinnovamento: no ai vecchi miti illusori delle ideologie e delle parole; no alla manipolazione dei falsi predicatori; sì alla formazione di idee; sì alla assunzione di responsabilità".

Hanno partecipato al convegno illustri personalità, tra queste ricordiamo: Padre Bartolomeo Sorge, il sindacalista Sergio D'Antoni, i giornalisti Angelo Panebianco, Mario Pirani, Giulio Anselmi e Barbara Palombelli, gli economisti Marco Vitale, Giulio Tremonti, Mario Cicala, i politici Marco Pannella, Mario Segni, Valdo Spini, Valter Veltroni, Marco Formentini, gli imprenditori G. Stefanel, M. Tronchetti Provera.

P. Bartolomeo Sorge, intervenendo nel dibattito, ha detto che anche la Chiesa è chiamata alla partecipazione in questo momento, perché la Chiesa siamo tutti noi, non un'astrazione, un qualcosa che è sulle nuvole. Il gesuita ha poi proseguito evidenziando come il concetto di "svolta" sia giusto, in quanto quella che stiamo vivendo è una rottura nei confronti di un'epoca che finisce; non è una crisi congiunturale ma strutturale, tutte le strutture sono scricchiolanti. In questo contesto il dato positivo è che comunque la società civile è all'avanguardia, è più avanti dei partiti, delle istituzioni.

"A Palermo la scelta del nostro partner del dialogo tra Partiti e società civile è caduta sulla società civile - ha aggiunto P.Sorge. Ora non perdiamo più tempo a fustigarci, diamoci una mano, è ora della trasversalità dopo il fissismo. Tutta la Chiesa del Concilio è su questa linea.

"Il muro di Berlino - ha concluso - ha dimostrato la fine simbolica di una incomunicabilità; gli argomenti oggi sono di natura planetaria, siamo di fronte ad una svolta epocale. Il modello di sviluppo che abbiamo davanti sarà di tipo solidaristico e non egoistico, sarà la qualità totale di un popolo che si sviluppa, avremo davanti a noi uno Stato solidarista e non più assistenzialista, sarà necessario recuperare il concetto di sussidiarità".

Ora che il vecchio modello di *Welfare State* è definitivamente fallito la solidarietà proprio in quanto risponde a un principio etico superiore di fraternità verso chi si trova in condizioni di bisogno, può essere considerata anche una convenienza per lo stesso funzionamento complessivo della società.

Per dare sicurezza a tutti i suoi membri, infatti, la società continua ad avvertire la necessità di reti di sostegno, capaci di attuarsi in ordine a una molteplicità di situazioni, che di per sé non riguardano soltanto i "poveri". Nel documento della Commissione *"Giustizia e pace"* della Diocesi di Milano si mette in evidenza il concetto di corresponsabilità diffusa. Particolare rilevanza, in questo contesto, va data alla famiglia: nell'ottica della sussidiarità, essa è particolarmente chiamata in causa come soggetto corresponsabile del bene comune e come luogo nativo e originario nel quale vivere rapporti di gratuità e trovare e sperimentare il senso della vita. Del resto la solidarietà si profila come indispensabile, proprio perché essa non è soltanto un nome, ma è costitutiva della società.

Di fronte al problema occupazionale è necessario puntare maggiormente su una imprenditività socialmente diffusa, promuovendo dunque tutte le opportunità, a partire da quelle formative, che possono rafforzare le capacità di autonomia delle persone nel mercato del lavoro. Gli imprenditori più o meno giovani non potranno tirarsi indietro, ma devono necessariamente essere messi nelle condizioni di poter esprimere al meglio le loro potenzialità.

"La stagione che stiamo vivendo è la stagione della Responsabilità. Essa chiede di rendersi attivi e di essere adulti, non aspettando che in ogni circostanza gli altri o le istituzioni statali si muovano e agiscano al nostro posto; esso coinvolge tutti e, in particolare, le nuove 'soggettività sociali': dal volontariato, alle famiglie, alle diverse società intermedie.

"Per molti uomini liberi e onesti e per l'intera Italia questa è l'ora non della rinuncia, ma del coraggio, della generosità e della tenacia. Per tutti i fedeli in Cristo è l'ora della speranza: essa è virtù cristiana che, fondandosi sulla fedeltà di Dio, ci permette di vedere in ogni pur circoscritta affermazione dei valori del Regno una realtà che rimane in eterno e, per questo, si trasforma in sprone e forza di impegno per costruire un mondo nuovo in mezzo alle contraddizioni della storia.

"In questa stagione, come ci ricorda il Card. C.M.Martini 'ciascuno è chiamato a interrogarsi, a mettersi in discussione, a chiedere conto a se stesso delle proprie eventuali responsabilità, non solo attive, ma pure di omissione o di semplice distrazione'. In tutto questo ci sostiene la convinzione che la crisi può essere guidata, le cose si possono cambiare, lo sfascio della società può essere evitato.

"Bisogna crederci e volerlo, insieme, spendendo le proprie capacità di collaborazione per il bene comune". *(Costruiamo insieme il bene comune).*

TIME-OUT

Fermati un attimo...
Tutti i giorni, alle ore 12,00,
un minuto di silenzio
per la PACE
insieme a tanti giovani!

Roberto Fallerini
Presidente Giovani
Imprenditori di Rieti

di **M.A. Grillotti** e **M. Simonetti**

Il Santuario di Poggio Bustone

E' l'ultima tappa dell'itinerario nella Valle Santa di Rieti.

Quando San Francesco giunge a Poggio Bustone, seguito dai suoi compagni, rivolge agli abitanti il saluto "Buon giorno, buona gente".

Poco lontano dal centro abitato, in un romitorio proprietà dei monaci benedettini dell'Abbazia di Farfa, San Francesco si ritira in preghiera.

Dopo la morte del Santo viene eretta la chiesa sul luogo della grotta e del romitorio forse dedicato a San Giacomo. Oggi il romitorio e la grotta sono inglobati nel Santuario semplice e rigoroso nella struttura.

Giunti nel piazzale antistante il Convento, si nota, nel bosco, il Tempietto che si erge a monumento in onore di San Francesco.

Il Santuario presenta un portico, che sostituisce una struttura più antica, che introduce nella chiesa dedicata a San Giacomo Maggiore adificata sul finire del XIV secolo.

All'interno della Chiesa, sulla destra della navata, è stato riportato alla luce, nel 1948, un affresco del Seicento raffigurante l'altura di Poggio Bustone con le mura, le torri e le porte di accesso alla città.

I personaggi che vi figurano sono San Francesco, Sant'Antonio da Padova e, nel mezzo, un Pontefice.

Sulla destra della Chiesa c'è un chiostro sul quale si apre il Convento. L'unica testimonianza della preesistente struttura duecentesca, eretta dopo la morte di San Francesco, è un piccolo portico con pilastrini ottagonali che costituiva l'ingresso della chiesa originaria.

Un bell'affresco del XV secolo, di scuola umbro-toscana, raffigurante la Vergine col Bambino, decora una parete del chiostro.

La struttura sovrastante il chiostro è abitazione dei frati che risiedono nel Convento e risale al XVII secolo.

Da un lato del chiostro, a destra dell'ingresso principale, si giunge all'antico romitorio dove è stato eretto un altare in legno ed una croce.

A richiamare l'importanza che il Santuario ha nell'ambito culturale francescano c'è una iscrizione, sul lato destro dell'ingresso del Tempietto della Pace, che recita: *"Andate carissimi a due a due per le diverse parti della terra annunziate agli uomini la pace"* a ricordo della missione di pace cui San Francesco ha dato inizio a Poggio Bustone.

Il Francescanesimo si pone come evangelizzazione ed esaltazione del sentimento umano dello stare in comunione ed in amicizia.

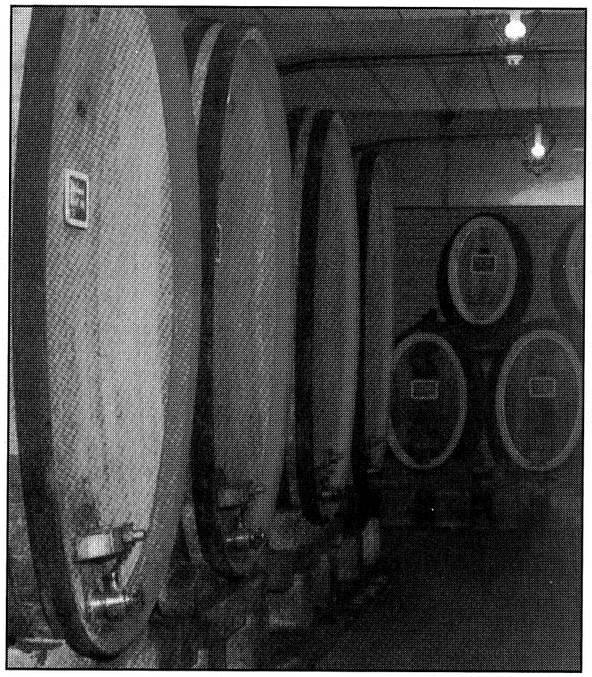
Riferiscono le fonti biografiche che San Francesco, dopo aver mandato i suoi confratelli a due a due per il mondo a predicare la pace, un giorno sentendosi solo volle rivederli *"Ed in breve, secondo il suo desiderio, senza che alcuno li avesse chiamati, poterono ritrovarsi insieme e rendere grazie a Dio"*.

di **Francesco Velardita**

L'esame gustativo

Parte seconda

Da quanto fin'ora esposto per l'esame gustativo, è facilmente intuibile che le varie sensazioni sono in rapporto alla concentrazione delle sostanze ne determinano la relativa percezione, quanto a fenomeni di mascheramento e rafforzamento che si manifestano tra alcuni componenti del vino e che si possono brevemente riassumere: le sostanze amare, acide e astringenti (tannini) si rafforzano tra loro e costituiscono la "durezza". Gli zuccheri, l'alcol e la glicerina danno morbidezza: una sensazione di viscosità e dolcezza insieme. Quest'ultima contrasta e attenua la durezza e, reciprocamente, tendono ad annullarsi. Inoltre la pseudo-freschezza dell'acidità si oppone allo pseudo-calore dell'alcol.



In conclusione un vino può definirsi equilibrato quando tutte le sensazioni gustative hanno tra loro il giusto rapporto e proporzione.

In un bianco secco equilibrato si dovrà avvertire una buona acidità che interviene apportando la freschezza prevalente sul calore dell'alcol contro un'adeguata morbidezza.

Nei vini rossi l'equilibrio sarà ricercato tra l'intensità della morbidezza da un lato, contro un'acidità e una pseudo-freschezza moderate ma supportate da una certa astringenza che interverrà discretamente senza "aggredire" il palato.

Un vino amabile, dolce o liquoroso dovrà avere un buon tenore zuccherino e una relativa gradazione alcolica che insieme conferiranno una morbidezza e rotondità tale da contenere l'acidità e rendere impercettibile l'astringenza: non sarebbe accettabile se questo fosse aspro o allappante.

Ecco che il concetto di equilibrio assume un significato diverso secondo la tipologia del vino esaminato e costituisce la prima condizione fondamentale che deve essere rispettata in ogni prodotto di qualità.

Tornando alla fase gustativa bisogna precisare che questa non si conclude con la degustazione poiché permangono in bocca una serie di sensazioni post-gustative. La persistenza di queste sensazioni può essere cronometrata ed analizzata dai palati più esperti. Se sono dello stesso tipo di quelle percepite precedentemente in bocca si indicano con il nome di "persistenza gustativa"; se invece sono stimoli diversi e nuovi si individuano con il termine di "retrogusto".

La presenza del retrogusto generalmente si manifesta con sensazioni sgradevoli quali amaro o gusto metallico che esprimono ossidazione, difetto e alterazione dei caratteri organolettici originali.

Al contrario, una lunga persistenza gustativa e adeguata all'intensità dei profumi e del gusto è caratteristica dei grandi vini.

A conclusione di una minuziosa analisi organolettica si considerano i vari caratteri che si manifestano nelle tre fasi della degustazione e si verifica la giusta corrispondenza tra esame visivo, olfattivo e gustativo per esprimere una valutazione obiettiva sotto tutti i punti di vista. Valutazione che può anche essere quantificata mediante compilazione di apposite schede numeriche dove si attribuisce ad ogni aspetto il punteggio relativo.

Alla somma dei punteggi parziali corrisponderà il giudizio complessivo generalmente espresso in centesimi.

A livello di produzione si osserva che gli elementi che prevalentemente determinano la qualità sono l'andamento climatico dell'annata, la varietà del vitigno, la natura e l'esposizione del terreno, nonché la tecnica di vinificazione.

Quest'ultima comprende tutte le fasi di lavorazione per trasformare l'uva in vino e il successivo affinamento in legno o in vasche di acciaio inox e quindi l'imbottigliamento.

Altro fattore di fondamentale importanza, e che indirettamente ha riflessi incidenti sulla qualità, è rappresentato dalla conoscenza e dalla partecipazione attiva dei consumatori più esigenti e coscienti nella scelta degli abbinamenti: elemento senza il quale non avrebbe incentivo la crescita e lo sviluppo della professionalità del mondo enologico.

VALENTINO

In prossimità del crocivia di Vazia sulla statale che porta al Terminillo, sorge l'hotel ristorante "Valentino", e da questo incrocio si dipartono tutti gli itinerari archeologici, artistici, religiosi e curativi.
"Valentino" è un centro moderno e funzionale all'avanguardia nella ristorazione, nella ricettività ed assicura al tempo stesso un trattamento famigliare e confortevole. La cucina è una continua e sempre rinnovata esaltazione della tradizione culinaria "Sabina" fatta di ingredienti naturali e ricette antiche.

Le fregnacce, la porchetta (piatti reatini per eccellenza), i funghi, le grigliate sul fuoco o a legna, l'olio della sabina, i cereali e i legumi della zona, con il risultato della vera dieta "Mediterranea". I vini locali, forti e genuini, sono la gioia del buongustaio. Nel retro dell'hotel un ampio parcheggio per pullman delle gite turistiche e macchine dei clienti.
Per un frettoloso pranzo di lavoro, per un breve weekend, per una serena vacanza per Voi e per i vostri bambini, un riposante soggiorno da "Valentino".

VAZIA (Rieti) Km. 4,2 Statale 4/bis del Terminillo
Prenotazioni: 0746-220247/220570

Primi frutti del Convegno

Che momento importante la partecipazione al Convegno dell'ottobre '92 *"Uomini nuovi creatori di storia"* per noi giovani del Cicolano!

Vi partecipammo con l'intento di richiamare l'attenzione sulla totale assenza di iniziative, ecclesiali e non, che potessero favorire l'incontro e la conoscenza tra i giovani della nostra Valle.

Ma proprio in quei primi giorni d'ottobre cominciavamo a scorgere una probabile, pur piccola, soluzione a quel problema: in occasione della nostra partecipazione al Convegno, giovani provenienti da ogni paese del Cicolano avevano collaborato amichevolmente, con entusiasmo e semplicità, con la responsabilità di chi sa cogliere un'opportunità preziosa e irrinunciabile. Un'esperienza davvero unica dalle nostre parti, un impegno vissuto come servizio nel contesto sociale in cui viviamo, un impegno fortemente aggregante. Una realtà sorprendente insomma, tutta nuova, che chiedeva d'esser rivissuta con la stessa dedizione. Una sola era la strada da seguire: incontrarsi ancora, periodicamente, a livello di zona.

Nasceva così una commissione formate da suore, pastorelle e clarisse, giovani e sacerdoti guidata da don Mario Volpe, responsabile della pastorale giovanile nel Cicolano, con l'intento di realizzare un programma per i giovani della quinta Zona volto al superamento dell'isolamento dei piccoli paesi della nostra terra, causato dalla situazione geografica, dal tradizionale campanilismo e dalla scarsità di iniziative imterparrocchiali e zonali.

Dal dicembre del '92 si sono svolti sei incontri a Borgo S.Pietro presso il monastero delle suore clarisse di Santa Filippa Mareri, privilegiando alcuni obiettivi specifici: favorire la conoscenza fra i partecipanti, la nascita di nuove amicizie, il dialogo e il confronto si valori umani e cristiani. Incontri che rimarranno tra i nostri ricordi più gioiosi e graditi per quel clima di familiare accoglienza, di fraterna collaborazione, di allegra amicizia, di reciproca attesa.

Il programma, intitolato *"La forza della vita"*, si è concluso con la celebrazione della veglia di Pentecoste. Una veglia itinerante, articolata in 5 soste, che dalle rive del lago Salto si è mossa, lungo le strade di Borgo S.Pietro, verso la chiesa di S.Filippa dove i giovani, nella riflessione e nella preghiera, hanno espresso il loro desiderio di vivere la vita come valore: lo smarrimento del giovane, le sue perplessità di fronte alle incertezze e alle difficoltà, e più in concreto, nei momenti di crisi come quello attuale per il nostro Paese, possono essere superati solo interpretando la propria vita come impegno generoso per la società in cui viviamo, il solo impegno che qualifica l'uomo come tale.

Un ricordo su tutti: il momento iniziale della veglia sulle rive del lago Salto. Una leggera brezza sfiorava le acque, avare di riflessi, immerse in un buio quasi totale. Noi tutti lì, assorti, ad ascoltare nel silenzio queste parole: *"In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque"* (Gen 1, 1-2).

Forse... La Forza della vita...

(Francesco Cerasoli)

La corsa con mamma e papà

Si è tenuta, nello stupendo scenario dei luoghi di Valdevarri, la prima edizione di "Corro con mamma e con papà".

La manifestazione è stata promossa dal Collegio dei Docenti della scuola elementare di Pescorocchiano, nell'ambito del "Progetto Ragazzi 2000", che si pone tra gli altri obiettivi quello di realizzare una collaborazione reale tra scuola e famiglia.

Sponsor della manifestazione sono stati: l'amministrazione del Comune di Pescorocchiano e la Cassa di Risparmio di Rieti.

Genitori, alunni e insegnanti hanno effettuato, chi a tempo di marcia, chi correndo e chi semplicemente passeggiando, un percorso di circa 5 Km. tra le valli incontaminate e affascinanti di Valdevarri, rompendo gioiosamente, per una sola volta, quel silenzio caratteristico del luogo.

Maria pellegrina a S.Liberato

Con i festeggiamenti in onore della Madonna della Grandine, a S.Liberato di Cantalice, è stato chiuso solennemente il mese mariano, caratterizzato da un risveglio di sentita devozione per la Vergine Maria manifestata attraverso riti liturgici ed un rinnovarsi di tradizioni che la genuina pietà popolare è riuscita a conservare ed a portare fino a noi.

Già dallo scorso anno, dal parroco don Francesco leone, è stata introdotta una iniziativa che sta trovando sempre più consensi e rispondenza tra la popolazione. Poiché il paese di S.Liberato è formato da un centro e da vari nuclei più piccoli di case dislocati sulle pendici del colle, nelle domeniche del mese di maggio, la statua della Madonna della Grandine viene portata processionalmente in una delle zone periferiche; in mattinata il parroco celebra la santa Messa all'aperto, durante il pomeriggio si recita il Rosario animato da riflessioni e canti mariani per poi fare ritorno, con la statua della Vergine, nella chiesa parrocchiale dove la giornata festiva si conclude con la Messa vespertina.

Con questa iniziativa si è voluto andare incontro alle esigenze delle persone più anziane, malate o sole che trovano difficoltà a raggiungere la chiesa; si è desiderato far arrivare l'eco della preghiera tra le anime più lontane e ostinate nel peccato e soprattutto si è inteso risvegliare o incrementare la devozione per la Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra.

Questa devozione a Maria, venerata con il titolo di "Madonna della Grandine", è molto sentita in paese e ha origini veramente lontane; basti pensare che la campana maggiore, fusa a Rieti nella seconda metà del 1200, reca incisa tutt'intorno un'epigrafe in latino nella quale oltre ad essere elencate le funzioni che essa era chiamata a svolgere "Chiamo il popolo, convoco il clero, piango i defunti" ecc. ... porta incisa anche l'espressione "Dalla folgore e dalla tempesta liberaci o Signore" con il nome e la dedicatoria della campana stessa "S.Maria della Grandine di Cantalice".

E' facile capire come in una civiltà contadina, quando ogni forma di sostentamento dipendeva solo dai frutti della terra, la pietà popolare abbia invocato la protezione di Maria sui campi e su quanto essi riuscivano a produrre attraverso la paziente e laboriosa fatica dell'uomo.

La tradizione contadina locale ha tramandato intatta fino a quest'era di grandi trasformazioni tecnologiche e scientifiche, la devozione a Maria protettrice dei campi ed ogni anno durante il mese mariano ed a chiusura dello stesso, si torna ad invocarla perché sia propiziatrice di grazie.

Il nutrito programma dei festeggiamenti, quest'anno è stato reso ancor più significativo dal conferimento dei sacramenti di Prima Comunione e Cresima a bambini e ragazzi della Parrocchia.

Nel curare l'aspetto folkloristico e ricreativo della festa, il Comitato organizzatore, guidato dal parroco, ha voluto mettere in atto iniziative tese alla promozione sociale e culturale della popolazione. Un coro polifonico di Santa Maria del Pane in Firenze, formato da circa 40 elementi ha eseguito nella chiesa parrocchiale vari brani di contenuto religioso come *"Ave Verum"* e *"Ave Maria"* di Da Victoria, canti popolari ed il bellissimo brano *"Signore delle Cime"* di B. De Marzi; suggestiva è stata l'interpretazione e molto sentita la partecipazione del pubblico. Lo stesso coro ha poi animato la Messa vespertina con canti legati ai momenti significativi della Celebrazione Eucaristica.

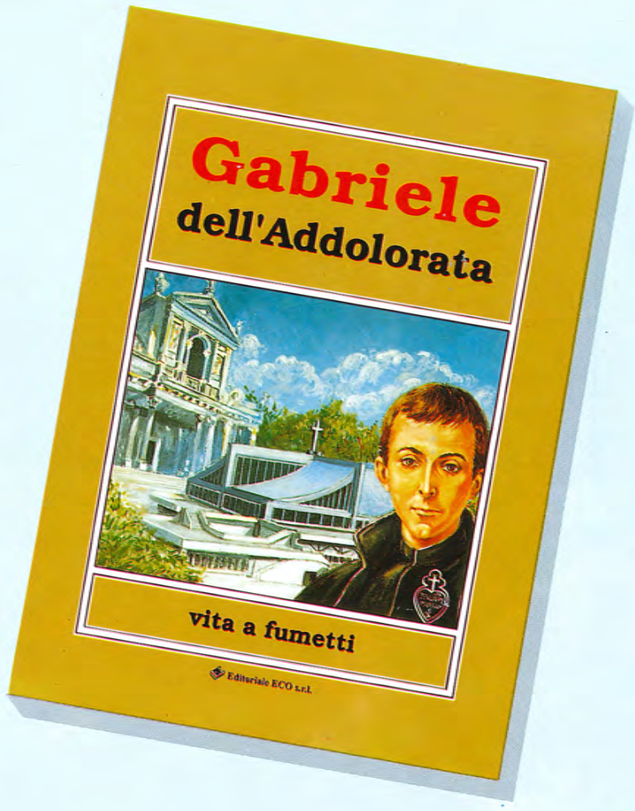
La sera del 6 giugno, nella piazza del paese, è stato proiettato il film "Io speriamo che me la cavo" di Lina Wertmuller che tanti spunti offre per riflessioni su spaccati di vita napoletana, ma soprattutto sulla condizione dei minori.

Con Maria abbiamo cantato le lodi a Dio e rinnovata la nostra speranza, con Lei abbiamo meditato i contenuti della nostra fede, a Lei abbiamo offerto il nostro impegno di carità verso i fratelli.

(Agnese Strinati)

L'avvincente storia del Santo dei giovani a fumetti

Un album di 112 pagine, tutte colori e immagini. Illustrazioni di Lucas. Prezzo £ 15.000 Nuova Edizione



Francesco Possenti:
esuberante, intelligente,
pieno di vita.
Amava il teatro, l'eleganza.
A 18 anni, quando
gli arridevano le promesse
della giovinezza,
il Signore lo chiama.
Diviene Gabriele.
Per sei anni
si allena in convento
per diventare missionario.
Scriveva al padre:
"La mia vita
è un continuo godere".
Muore a 24 anni.
Dopo la morte esplode
la sua vitalità.
E' oggi S. Gabriele
dell'Addolorata,
uno dei santi più amati
e popolari della cristianità.

Per ordinazioni: L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Italy
Prezzo £ 15.000 (+ £ 3.000 per spese di spedizione)